DIFESA
DELLA CAUSA
DI S. MARCELLINO PRIMO
PONTEFICE ROMANO
ACCUSATO DI CONSEGNA DE' SAGRI CODICI
ALL' IMPERATORE DIOCLEZIANO
E DI TURIFICAZIONE AGL' IDOLI

DISSERTAZIONE
DEL SACERDOTE VINCENZO DE CASTRO ROMANO

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

D. CARLO ODESCALCO
DE'DUCHI, DEL SIRMIO, DI CERI ec. ec.

UDITORE DELLA SAGRA RUOTA ROMANA

Marcellinus, et Presbyteri ejus Marcellus, et Silvester Traditionis Codicum Divinorum, et Thurificationis ab eo Crimine arguuntur..... Ipse sceleratos, et sacrilegos fuisse dicit, ego innocentes fuisse respondeo.

S. Augustinus Lib. de unico Baptism. contra Petilianum.
Cap. 16. num. 27.

IN ROMA MDCCCXIX.
Nella Stamperia Mordacchini

Con Approvazione.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Il Sagro attaccamento verso l'Augusta Sede della verità, che da' più teneri anni mi tenne occupato lo Spirito, servì di uno sprone indefesso a' miei quanrunque scarsi talenti, perchè si applicassero a qualche oggetto, che avesse di mira la sempre maggiore esaltazione della medesima, e più precisamente il rimarcare le gesta più gloriose de' Supremi Gerarchi, che succeduti a S. Pietro il primo de' Vicarj di Gesù Cristo sulla Terra, rivestiti furono del Sacerdozio Supremo. In questa per me così dolce ansietà, mi cadde fortunatamente sotto gli occhi quanto lasciò impresso la penna inarrivabile dell' immortale Agostino

nel rintuzzare l' orgoglio dell' infame Petiliano sulla condotta del Pontefice Marcellino il primo di questo nome, ed onore della nostra Roma, ove trasse i natali, per decantarlo coll'Apostolo, *Pastore impolluto, innocente, e segregato da'tabernacoli de' Peccatori* nell' opporsi coraggioso al prescritto dall' Imperatore Diocleziano riguardo alla consegna de'sagri Codici, non meno che alla richiestagli Turificazione sacrilega alle divinità sognate, ed in farmisi presente più da vicino l' eroica maniera di condursi di quel Capo visibile della Chiesa con quell'empio Monarca, meco stesso mi rallegrai, che mi si fosse finalmente presentata favorevole l' occasione di render pago l' onorato mio desiderio. Si eccitò allora in me un nobile impegno di vendicare questa causa da alcune opposizioni, originate, come sembra, da sentimenti di Scrittori, i quali vissero ne' secoli i più remoti dall' età nostra, dalli quali siccome non si richiamarono i fatti a quell' esame maturo, che era altronde conveniente a medesimi, così non furono posti in quell' aspetto, che meritavano: non mi fu però necessario impiegare molto d' industria per riuscire nell' impresa a seconda de' miei voti, giacchè al primo riandare le pagine erudite segnate da quegli Uomini, che formano oggi il decoro dell' Ecclesiastica Storia, osservando registrate in queste quasi le medesime espressioni del Vescovo d' Ippona (a) mi si dileguò ogni dubbio, talchè non esitai punto ad applicarmi sulle traccie di essi ad una analisi ragionata delle gesta del gran Pontefice, per tributare al medesimo quegli encomj, che ne sarebbero risultati da quelle, ed acciò tali lodi maggiormente si dilatassero, consegnarle alle Stampe.

Un compendio di azioni tutte eroiche, e che perciò tanto resero illustre il corso di vita di uno de' Vicarj di Gesù Cristo su questa terra, sembrava conveniente, che nell' esser prodotto alla pubblica luce portasse in fronte il nome di un

(a) Città dell' Affrica, ove fu la Sede del Dottore S. Agostino.

Mecenate, che con la sublimità de' suoi meriti gli recasse un nuovo risalto.

Ecco dunque Eccellenza Rm̃a il motivo tanto ragionato quanto plausibile, d'onde iò presi coraggio ad offerirvi questo debole risultato di mie onorevoli fatiche, nè la modestia vostra può andar soggetta a detrimento veruno, se per intrecciar nuovi allori all'innocenza di Marcellino, pongo il Sagro mio assunto sotto i vostri auspicj, non essendovi nella società de' buoni chi ne ignori l'intrinseco giusto valore; basta riandare in succinto la Famiglia Odescalco per rimanerne appieno sodisfatti. Innocenzo, l'Undecimo di tal Nome, nel glorioso Regime della Cattolica Chiesa con pienezza di Apostolico vigore disimpegnato, non meno, che con la fama lasciata alla posterità di virtù così sode, quali furono quelle, che conservano oggi venerabile il di Lui nome, e prossimo all'onore dell'Apoteosi, tese i germi futuri di quella, altrettanti soggetti i più rispettabili presso le Nazioni, anzi fino presso i lidi più remoti, ove è in cognizione il nome Cristiano. Che dirò di D. Livio il così detto *Seniore* trà i congiunti il più prossimo a quel Pontefice? Una riprova la più decisiva della di Lui pietà senza limiti si scorge fino a dì nostri nella pia Casa sotto il patrocinio di Galla Santa altra nobilissima Matrona Romana, ove a sollevare quell' infelici, che attaccati da morbo contaggioso, sono l'oggetto di abborrimento de'loro simili, e ad un ricovero negli orrori della notte ai più derelitti, profuse l'illustre Cavaliere una porzione significante delle proprie sostanze. Quanto potrei dire riguardo alle azioni dell'altro recente D. Livio Padre del fù dilettissimo vostro Genitore D. Baldassarre, lo dicono per me tutto giorno quelle famiglie, alle quali Voi, come uno de'suoi eredi proseguite a compartire quegli Atti di Cristiana liberalità, che furono da quello commessi a' suoi figli, e nepoti. Permettetemi Eccñza Rm̃a, che richiami io qui alla vostra memoria la già Consorte del giustamente decantato vostro Avo,

la Principessa Donna Vittoria Corsini, e finalmente il più tenero oggetto del vostro amore filiale l'altra fù Principessa Donna Caterina Giustiniani: Pronepoti ambe le Dame virtuose, l'una del Santo Vescovo di Fiesole Andrea Corsini, l'altra dell' inclito Patriarca di Venezia S. Lorenzo Giustiniani; destinate certamente sembrarono queste dalla Provvidenza a recare un nuovo lustro alla Famiglia Odescalco, giacchè la maniera tutta saggia di condursi di quelle ben nate, o come Spose, o come Madri, esibì in cadauna al Mondo il ritratto della Donna forte indicata dagl' oracoli di verità; delle massime in fatti di Cristiana perfezione ricevute da Donna Vittoria Madre, dettero abbastanti riprove oltre il Genitor vostro, i Zii rispettabilissimi D. Giuseppe Abbate di Chiaravalle, e D. Antonio Vescovo di Jesi figli avventurati non meno, che le due Principesse Donna Maria Flaminia, delizia sebbene per poco tempo della Famiglia Ghigi, e Donna Ottavia l'amore de'Rospigliosi, figlie ugualmente invidiate di quella Saggia Genitrice. Di qual natura poi fossero i semi della virtù istillati dalla illustre Giustiniani nell' animo della sua prole, oltre i germani vostri rispettabili, e le graziose Sorelle, in Voi, in Voi sì lo scorge tutto giorno la giusta discernitrice de' meriti personali, l' augusta Roma. Questa in farglisi presente un giovane, che nel più vigoroso de' suoi anni, e in mezzo agli agi di sua Famiglia nobilissima, rinunzia ai commodi anche più leciti della vita per dedicarsi al Santuario, ed entrato appena all' Altare di Dio il vede, quando salire sù i pergami a spiegar caratteri di Sacro zelantissimo Banditore, quando assiso al Tribunale di penitenza accogliere anzioso i più umili penitenti, quella Roma dico, che è la Maestra delle verità della Religione benedice il Dio delle Misericordie, perchè in Voi uno de'suoi Figli più illustri, si suscitò un Sacerdote fedele, che opera secondo il cuore, e secondo l' anima sua, sembrandogli anzi aver veduto ricomparire in D. Carlo Odescalco il di lui Santo Congiunto Carlo Borromeo si ripromette presso che gli ef-

fetti medesimi della Carità, e del Zelo delle anime, che tanto contradistinsero quell'Inclito Pastore. Vorrei uniformarmi all' umiltà vostra ereditaria da tanti Celesti Cittadini vostri congiunti, e tacere, ma m' interrompono tosto il silenzio quei pupilli, che vi acclamano loro Padre, quelle Vedove, che vi decantano loro difensore, ed una turba infinita di miserabili, ciascuno de' quali con lagrime di tenerezza vi chiama suo Benefattore, suo Padre.

Non è questo nò, ne rendono testimonio le Sacre pagine; non è dar luogo all' adulazione, ma è un rendere giustizia a chi ne è meritevole, perchè il decantare le opere buone di un Cristiano egli è lo stesso che rendere la gloria dovuta al Padre Celèste: *videant (a) opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in Cœlis est*. E come nò, Eccñza Rña? Potè forse andar soggetto ad equivoci l'Augusto Vicario di Gesù Cristo, quando decretò, che la pietà vostra così celebrata, unita a vostri rari talenti, e quella, e questi diffondessero i loro influssi benefici nel difendere gli altrui diritti a norma delle Leggi più ricercate della giustizia, e vi volle ascritto tra gli Uditori della Sacra Rota Romana! Si compiacquero i savj tutti a così bella elezione così ben ponderata dal Maestro de' Dottori PIO il SETTIMO; ed il rimanente dei Giudici del nuovo Areopago (b) nel vedere frà loro assiso il nuovo Collega Mosignore Odescalco; dopo avere ammirato l' inarrivabile perspicacia del primo de' Giudici dell'Universo Romano Pontefice in tale elezione, non poterono ammeno di non congratularsi l' un' l' altro in vedere in un giovane tanta maturità di senno, quanta è quella, che deve esser propria di ogni Individuo di un Tribunale destinato a dare in Italia alla Giustizia una forza maggiore di quella, che dar gli seppero in Grecia i Licurghi, ed il Senato in Roma.

(a) Matth. 5.

(b) Si allude al Tribunale della Sagra Ruota Romana.

Io cedo Eccñza Rm̃a ai cenni della vostra modestia, che in mezzo alla gloria non andette mai disunita da ogni vostra azzione. Voi con la vostra naturale piacevolezza degnatemi del vostro patrocinio nella difesa che imprendo della Causa del Pontefice Marcellino. Io taccio perchè voi me lo imponete, ma lascio a'miei posteri il rendersi al vostro merito la dovuta giustizia, e ciò non dubito, che essi faranno a gara per eseguire, allorchè rivestito che voi sarete del Sagro Ostro, saranno spettatori i popoli del Tebro di quelle virtù, delle quali furono già ammiratori i Lombardi nel Santo loro Pastore Borromeo, e pieno del più ossequioso rispetto mi dò l'onore di rassegnarmi.

Di Vostra Eccñza Rm̃a

Um̃o Obblm̃o Ser.
Vincenzo de' Castro.

Redime me a calumniis hominum . Psalm. 118.

La ssnta Chiesa, una, Cattolica, ed Apostolics adombrata già nelle sagre canzone in quella sposa ripiena dall' amante castissimo di glorie privilegj, e grandezze, e da esso amata sola, perchè acquistata col proprio sangue, come bella mostrossi dal suo nasscimento cogl' occhi di colomba, e le gote di tortora, così si conservò nell' andare de' secoli in mezzo ancora alle più fiere persecuzioni ad onta degli aggnati tutti di que' nemici, lo scopo de' quali era, o macchiarne la bellezza, o detrarne il candore, che anzi allora appunto, quando si sforzarono di avvilirla, pose in opera la ben nata il vigore suo proprio, talchè i disegni tutti più perversi andettero a vuoto. Giunse però l' ora stabilita, in cui lo sposo, che l'avea fino a quel punto diretta dovea far ritorno al Padre celeste, ed allora si degnò il medesimo con nuovo tratto d' amore affidarne la cura ad uomini mortali, perchè ne custodissero i dritti, ne zelassero l' onore, e ne propagassero le dottrine, acciò si compissero i fini adorabili preintenti dall' amore dello Sposo sempre costante verso la medesima, di trasferirla cioè dalle tenzoni, e da bersagli di questo esilio colassù ne' monti di Sion ad essere fregiata di pacifici allori, ed a godere eternamente le preparate delizie.

Pietro il Galileo fu l'avventurato, cui il primo fu addossato l'onorevole incarico, e da questo rimasto vittima del proprio zelo per ben disimpegnare le veci commessegli, passò l' augusto carattere di Vicario della divinità in terra a tanti uomini illustri, quanti ne conta la Storia, da quello eletto visibilmente dal supremo, ed unico Pastore allora visibile fino all' odierno universale Gerarca *Pio il Settimo*. Questi sposi fedeli della diletta da Dio succeduti uno all'altro nel decorso de' tempi non poterono mai essere ripresi da alcuno, riguardo alla purità de' dogmi, de' quali erano costituiti custodi, banditori, e maestri. Non si istituisce qui questione se la delicatezza de' loro costumi andasse in paralello col loro zelo, e colla fede, che predicavano, giacchè non erano questi che uomini, i quali al

dire di Agostino (a) erano mortali, deboli, e che portavano in loro vasi di creta, non ad altro adattati che ad angustiarsi a vicenda, dal che ciascuno ne deduce che se in taluno di essi non fosse stata tutta lodevole la condotta di vita, fu però irreprensibile il ministero, il quale non anderà mai soggetto ad errore, o nella fede, o nel costume fino alla consumazione de' secoli, e finchè i Reggitori supremi del Vaticano sederanno su quel Trono, che è Trono di Dio. Non può negarsi che nel giorno più funesto, che vedessero i secoli la fede del Galileo non si mostrò esternamente siccome avrebbe dovuto, allorchè interrogato de' suoi rapporti col Maestro asserì di non conoscerlo, ma lo scandalo dato da esso in questa occasione non interessò più che tanto il gregge, di cui non era ancora positivamente il Pastore, non avendo fino a quell' epoca avuto da Gesù Cristo che una promessa = *Tibi dabo claves regni cœlorum* (b) allora soltanto essendo stato costituito sommo Pastore quando alla triplice interrogazione se veramente lo amasse, con una triplice risposta esibì un testimonio sincero dell' amor suo. In fatti in effetto di una tale protesta si sentì Simone conferire dal supremo Vescovo delle anime la potestà sublime di pascere li agnelli e le pecore (c) *Pasce agnos meos, pasce oves meas* e fu quando il novello Vicario della divinità comprese il dovere indispensabile di mostrarsi in avvenire un esemplare di virtù il più perfetto nel pascere il gregge, se per effetto di timore erasi lasciato trasportare a negare il Pastore. Al solo Pietro pertanto come avverte S. Cipriano si affida la cura dell'ovile perchè la Sapienza increata ben prevede che sarà indefesso nel compire i propri doveri, e che prima di mancare all' ultima parola data al suo Signore: *Tu scis Domine quia amo te, et animam meam pono pro te*, salirà volentieri il patibolo per ivi esalare lo spirito vittima sincera dell' amore protestato, siccome appunto il Cielo, e la terra ammirarono un dì effettuarsi sul colle Giannicolo nella Città di Roma, e ne esulta anche a giorni nostri la Metropoli dell' universo nella memoria anniversaria di sì glorioso martirio.

La suprema potestà delle chiavi così ben sostenuta da Pietro seguitò a fare l' istessa luminosa comparsa ne suoi successori di tempo

(a) S. August. Serm. 10. de Verb. Dom.

(b) Matth. 16.

(c) Joan. 21.

in tempo secondo che fu loro communicata, e l'attaccamento di essi alla purità del dogma ortodosso non venne mai meno, siccome con ogni rettitudine si diportarono in ciò che riguarda la fede, e il costume. Ad impedire i rapidi progressi che i primi direttori della nave Apostolica andavano di giorno in giorno facendo con tanta prosperità di successo si scatenarono è vero a tutta possa le potestà delle tenebre, le quali avendo per così dire invaso gli animi de'Principi del secolo si viddero questi quasi ad un tempo istesso uniti per abbattere le massime del Vangelo, che da quelli si promulgavano, ed ecco porsi in opera eculei, mannaje, unghie di ferro, ed ogni altro genere di tormenti spietati; ma per quanto di forze impiegassero i più crudeli tiranni, ad onta della rabbia, della ostinazione, e del livore, il zelo, il coraggio, la fortezza di quelli eroi ne rintuzzò l'orgoglio, e ne atterrò i disegni rimanendo per così dire le spade prive del loro taglio ed il fuoco istesso senza il vigor naturale; ad altro partito si appigliarono allora i ministri di Satanno di mano in mano che si andarono vicendevolmente succedendo, e questo fu quello della calunnia, della detrazione, e sopra tutto dell'impostura, principalmente acciò si scemasse ne'fervorosi fedeli a poco a poco la venerazione, e la stima verso quelle sagre persone, che di età in età comparivano sulla Sede Apostolica per pascere colla dottrina, e coll' esempio il gregge di Gesù Cristo; e quello che recò maggior cordoglio ai fervorosi Cristiani si fu che lo spirito prima di tepidezza, poi del mal-talento andò non guari a diffondersi ne cuori di taluni de' loro confratelli deviati dal retto sentiere, e poco o nulla curando le giuste riprensioni ed i salutari avvisi de' Pastori cominciavano per così dire ad allontanarsi da quella probità, che doveva pure essere il loro principale carattere. Ommetto qui le giuste querele del Dottor S. Girolamo (a) che caderebbero in acconcio, riservandomene in appresso l'analisi per inoltrarmi nel mio assunto, quale è quello di vendicare uno de' supremi Gerarchi di S. Chiesa, eggi cittadino celeste dall' aborrito spirito di calunnia, e di maldicenza.

Il Sommo Pontefice Marcellino primo di questo nome fu come una

(a) Nella lettera del Sommo Pontefica Benedetto XIV al Re di Portogallo Giovanni V. sono riportati alcuni frammenti del S. Dottore dalli quali si rileva il rilasciamento di alcuni de' Cristiani de' tempi suoi.

vittima speciale dell' umana calunnia, dalla quale per andare esente, porgeva ogni giorno il Salmista reale fervide preghiere all' Altissimo (a) ed ebbe quella per scopo non solamente di oscurare la gloria delle dilui azioni, e di tacciarlo di poco vigilante nella cura del gregge, ma bensì di farlo comparire anche a secoli avvenire un traditore del sagro deposito delle divine Scritture, ed un assoluto idolatra. So io benissimo e meco convengono tutti gli eruditi che la doppia calunnia riempì già di un sagro orrore tanti uomini celebri che co' loro scritti la confutarono, i sentimenti de' quali eccitarono nell' animo mio una certa anzietà di accingermi dietro le loro orme ad una difesa particolare di questa causa. Siami pertanto lecito imprendere a trattare un argomento così nobile, come quello, che ha di mira l' onore del supremo Sacerdozio, e la riputazione di chi sostenne un giorno in terra le veci di Vicario di Gesù Cristo, quelle veci istesse che vediamo sostenere oggi altro prode Campione, la gloria del quale ancora vi fu ne' poco fa cessati tempi di delirio chi ardì oscurare, ma le dicui gesta ad onta de' sforzi più ricercati de' novissimi operaj d' iniquità, faranno sempre una comparsa tale, che ogni età, ogni tempo, ogni secolo confessar dovranno, augusta, rara, inarrivabile, ed impossibile non dirò da descriversi, ma quasi da credersi in così diversi, tanto intrigati, quanto gloriosi rapporti.

Dalle glorie del Pastor mio, del mio Principe, del *Settimo Pio*, dalle quali era rimasto senza avvedermi rapito, mi riporto a quelle che formano il mio scopo, perchè riguardano uno de' suoi più illustri Predecessori, dico il martire Marcellino, il quale è accusato della consegna delle cose sante ai Cani, cioè de'Sagri Codici a Diocleziano, e quello che è più detestabile di aver posto l' incenso in un infame turibolo, e con un atto, che al solo Dio si conviene avere esibito una specie di culto alle sognate divinità de' Gentili.

Se la doppia accusa fosse appoggiata alla verità, egli è certo che le conseguenze di quella averebbero talmente oscurato il nome di Marcellino I., che in quanto all' esterno lo costituirebbero reo di deviazione dalla fede, da quella fede, del dicui sagro deposito doveva egli altronde essere geloso custode. C' insegnano in fatti i Teologi (b) ,, non

(a) Redime me a calumnis hominum. Psalm. 55.

(b) Antoine de Virtut. Theolog. Cap. 2.

,, essere mai lecito di negare esteriormente la fede, o colle parole,
,, o colle azioni anche qnalora si trattasse di evitare la morte, o i
,, tormenti, appoggiato un tal principio, tanto alle sagre Scrittnre,
,, quanto alla perpetua tradizione, e pratica della Chiesa, la qnale ha
,, rignardato sempre qnesta cosa come un delitto gravissimo, siccome
,, non si può dire mai lecita alcnna azione, la qnale indichi nna este-
,, riore professione di falsa religione, come sarebbe appnnto piegare
,, le ginocchia avanti nn idolo, o dargli incenso, ancorchè ciò fosse
,, per scansare la morte, senzache giovasse al reo il pretesto di aver
,, simnlato ,, così ragiona il celebre Gabriele Antoine nel suo Trattato delle virtù Teologali e con esso la commnne de' Teologi, e siccome la Chiesa non gindica che dall'esterno, così vedendo in nn Cristiano esternare nna azione opposta ad nna tale virtù, non potrebbe a meno di non dichiararnelo apostata, tanto più che come avverte il grande Agostino (a). La vera fede oltre l' interno assenso alle verità rivelate richiede all' opportnnità delle occasioni nna prova esterna. *Fides, officium a nobis exigit et cordis et linguæ*, e perciò anche di ogni azione, come che equivalente alla lingua. Una conferma di ciò ei si dà da Gesù Cristo, facendo sapere a tntte le generazioni, che chinnqne lo negasse avanti agli nomini, egli nol riconoscerebbe alla presenza del divin Genitore, qnindi è che la Chiesa sna sposa diletta, appena venne in chiaro delle prave opinioni de'così detti Elceseiti, i qnali insegnavano esser lecito esternare azioni non conformi alla vera religione sol che si conservasse qnesta nel cnore li condannò all'istante, dichiarandoli veri ed assolnti eretici, e comminando pene gravissime contro tntti qnelli, i qnali anche nel bollore delle persecuzioni avessero date riprove esterne d'infedeltà, ancorchè avessero protestato di essersi conservati internamente fedeli, ciò per la ragione, che on atto esteriore contro la religione, è una bugia gravissima che reca a Dio la massima ingiuria, essendo nn disonore del Padrone che il servo ricusi di riconoscerlo per tale in pnblico con nna azione tutta opposta a qnell'osseqnio che naturalmente gli deve.

Costitnita la cosa in qnesti termini, si rende manifesto, che non può in vernn modo giustificarsi nn nomo il qnale con un rito esterno ponga nna azione contraria al culto del vero Dio, e la Chiesa universale detestò sempre nna tale condotta castigando tutti coloro, che

(b) Lib. de Fid. et Symbol. Cap. 1.

simulavano il culto de' falsi Dei giacchè: *Ubi fides periclitatur* come asserisce l' Angelico (a) *quilibet tenetur fidem suam aliis propalare, vel ad instructionem aliorum fidelium sive confirmationem, vel ad reprimendam infidelium insultationem* dal che si deduce che chiunque esercita anche simulatamente una azione che importa l' esercizio di una religione falsa, egli è reo di violata cattolica religione, perchè mostra col fatto di aderire alla falsità, e si mostra seguace della superstizione.

Le ragioni fin qui addotte per dimostrare con quanta gelosia debba l' uomo diportarsi per contestare coll' esterno la propria interna credenza secondo le circostanze, che gli si offrono, è cosa molto difficile, che non si facessero presenti ad un uomo venerando, il quale sedeva sulla Cattedra di S. Pietro come Maestro, e Dottore universale, precisamente in ciò che riguarda la fede, ed il costume, anche nel momento di essere incitato all'empia turificazione: come sfuggirgli affatto il senno di Eliseo in resistere sempre a Naaman, finchè pretese la simulazione di un culto? come obliare il coraggio dell'invitto Eleazaro disposto a morire mille volte piuttosto che fingere di cibarsi delle carni vietate? dove però è da notarsi che tali riflessi allora veramente avrebbero luogo, quando si potesse supporre che quel venerando Vicario della divinità si fosse realmente soggettato ai voleri di Diocleziano, condiscendendo alla simulazione, ma sarebbe questo un fare troppo torto al dilui noto zelo per la purità del dogma, e per l' integrità della fede, disposto sempre a rimaner vittima piuttosto che aderire alla minima lesione dell' uno, e dell' altra: e non fu in fatti egli quel d' esso che nell'ultimo de' suoi giorni in faccia ai Tiranni, e ai Carnefici seppe così bene proporsi per esemplari il coraggio di Stefano, ed il valore di Lorenzo, che riportata gloriosamente la palma, volò ad unirsi nel Cielo a due celebri Leviti? come dunque darsi a credere che diportato sarebbesi in guisa da questa differente qualunque altra volta fosse stato invitato alla conquista della gloria sempiterna? Le premesse, gli anedoti, le illazioni, che hanno luogo in questo fatto sembrano a commun senso le più favorevoli alla causa del Pontefice Marcellino; alcune circostanze però forse non ben ponderate non meno che qualche confusione nata nella ricerca del fatto fecero sì che presso alcuni non restasse il Pontefice pienamente giustificato dal dop-

(a) S. Thom. 2.a 2.e quest. 3. art. 2.

pio preteso reato : ma dia pur luogo chiunque a diverso parere su tal soggetto, chi imprese a purgare, da questa macchia quell'Uomo degno di eterna memoria e pieno di fiducia di riuscirvi con prosperità di successo, e per giungere alla meta dell'onorato disegno, crede egli cosa la più espediente il riandare colla maggiore possibile esattezza la condotta tenuta dal S. Padre fino da primi momenti, ne quali intraprese l'esercizio dell'Apostolico Ministero, rimarcandone unitamente il coraggio nel sostenere la causa di Dio, e della Chiesa in tempi così scabrosi, onde si allontani vieppiù dal senso de' savi l' idea della pretesa caduta. Nel giorno trentesimo del Mese di Giugno dell' Anno del Signore 296. Marcellino Romano fu assunto alla dignità Pontificale successore immediato dell' Illirico Cajo decorato già dell' onore del martirio. Appena rivestito dell' augusto carattere, ecco presentarsi i contrasegni più manifesti di un attaccamento il più sincero alla Sposa di Gesù Cristo, non meno, che di un zelo il più coraggioso per la salute delle anime. Ci assicura Eucherio Arcivescovo di Lione che si portarono a Roma in quell' epoca in buon numero alcuni soldati Tebei battezzati già dal Vescovo di Gerusalemme, il S. Padre si applicò subito alla loro istruzione per renderli idonei a ricevere gli altri Sagramenti, e conferita loro la confermazione, e l' Eucaristia non tralasciò industria per disporli al preveduto imminente martirio (a). Preparate così queste vittime per il Cielo rivolse Marcellino le sue cure verso alcuni altri uomini pii, che non gnari gli si presentarono : furono questi Ciriaco, Largo e Smaragdo, da quali rilevò Sua Santità, che un zelante Cristiano chiamato Trasone impiegava una porzione delle sue sostanze in alimentare que' Cristiani, che erano condannati ai publici lavori in odio del nome sagrosanto, che portavano in fronte, ponendo altresì in opera ogni possibile diligenza unitamente a loro per confortarli acciò ad onta de' travagli si conservassero costanti nella fede ortodossa. Rimase il Pontefice oltremodo sodisfatto della condotta di questi uomini veramente religiosi, imponendo loro di rendere le dovute grazie a quel benefattore del Cristianesimo, e per dare a' medesimi un attestato della loro maniera di condursi con i fratelli costituiti in qualche pericolo di deviare, creò Ciriaco e Sisinio Diaconi della S. Romana Chiesa; e bene a proposito si studiò il S. Padre di istillare il coraggio levitico

(a) Bolland. Tom. 3. in act. Sancti Marcellini.

nell' animo de' due Candidsti, de' quali il primo, cioè Sisinio di lì a pochi giorni fu arrestato, e condotto in carcere, di che rimasto inteso il Papa si applicò subito a rintracciare ogni mezzo, acciò il novello atleta resistesse coraggioso nell' imminente tenzone ed ebbe motivo di rallegrarsi, allorchè il S. Diacono lo fè assicurare della sua costanza con altra anche più fausta notizia, quale fu quella di avere ridotto all' ovile di Gesù Cristo un certo Aproniano, che colà trovavasi detenuto, rallegratosi il S. Padre per questo avvenimento dette subito una riprova del suo coraggio quando trattavasi di affari appartenenti alla religione, di cui si conosceva costituito in terra il primario Ministro, gli riuscì pertanto penetrare nelle prigioni, dove conferito al Candidato il Sagramento della Cresima, gli ministrò eziandio il Pane Eucaristico per renderlo così più forte nel vicino combattimento. Lascio qui agli uomini di senno il dare il loro giudizio riguardo alla decantata pusillanimità di Marcellino, in effetto della quale egli è supposto reo di consegna de' Codici, e di aver piegato le ginocchia a' Numi bugiardi. Ma non hanno qui termine le prove di Sacerdotale vigore nell' esercizio dell' Apostolico suo ministero non ostante qualunque pericolo cui ben prevedeva che andarebbe incontro per parte delle potenze del secolo che ardevano d' odio contro i seguaci del Salvatore; non ignorava egli la gelosia de' Genitori specialmente nobili, colla quale custodivano i figli, acciò si conservasse in essi lo spirito della religione del Gentilesimo colla quale li avevano educati, ma il zelante Vicario della divinità che da primi giorni delle sua assunzione all'augusta dignità altra mira non aveva avuto che quella di salvare le anime, niun carico facendosi della vigilanza de' congiunti, sempre disposto a qualunque sinistro accidente non perdè di vista la più scelta gioventù romana ed incominciatosi poco a poco a far strada, gli riuscì penetrare nelle loro case, facendo non guari degli acquisti i più significanti; il figlio di Zenone allora Senatore in Roma fu il primo che cedè di buona voglia alle persuasive del buon Pastore, e fu da esso rigenerato per mezzo delle acque battesimali, e fatto in appresso partecipe degli altri Sagramenti volle unirsi a Crispino, Crispiniano ad Eugenio anche essi novelli Cristiani, che decorati furono dal Pontefice della spedizione nella Gallia Belgica a propagare la vera fede siccome veramente si disimpegnarono nell'onorevole incarico, divenendo alla fine tutti Martiri invitti di Gesù Cristo come ci descrive da' Collettori de' tali eroi del Cristianesimo, che vissero in quelli tempi.

Di tale coraggio fornito era l' animo del Pontefice Marcallino per degnamente corrispondere alle psrti del pastorale suo dovere, senza eonoscere pericoli, senza soffrire dilazioni, senza riflesso ad nmani rispetti, argomenti se non erro i più adattati a provare la falsità del preteso delitto proveniente per sentimento de' suoi Avverssrj da una pusillanimità naturale, e da mal inteso timore: ma su tal particolare vi sono anche delle prove maggiori. Per venire in chiaro di qneste, non rincresca risgnardare il S. Psdre nell' atto che dalle cure private passa a farsi carico delle circostanze più gravose nelle qnali trovavasi ne' suoi tempi la Chiesa di Gesù Cristo. Appena fattesegli presenti le zizanie perniciose che l' uomo nemico aveva sopraseminate nella mistica vigna alla sua cura affidsta ehe si pone all' istsnte nell' impegno di svellerne affatto i semi abhorriti, perchè niun dsnno recar potessero all' eletto frumento. I dogmi perversi di Paolo Samosateno erano già stati condannati in Antiochia come contrarj alla purità della fede ortodossa, ma assicurata Sua Santità che le msssime di quell' indegno andsvano poco a poeo ripigliando vigore in una ben intesa Lettera scritta al Vescovo Sslomone in data de 6. Settembre dell' anno primo del suo Pontificato riepilogò la condanna dell' eresisrca, assogettando di nuovo agli anatomi e quello, e quanti altri sulle dilui traccie ardissero negare la divinità di Gesù Cristo, che da quella lingua infernale era stata impugnata; la Lettera è riportata interamente dal Baronio, ed è piena di quei sentimenti che dimostrano un uomo pieno di zelo per la causa di Dio, e ehe non eonosce ostacoli per vendicarla dalle ingiurie de' scellerati, e ehe non ha altro a cuore che la salute delle anime. In vano si rinovano alla giornata editti del Tiranno contro la propagazione della religione dell' Evangelo, e senza frutto si spediscono gli ordini pressanti a' respettivi Prefetti perchè si invigili sulla condotta de' Cristiani, ed in specie di quello che da essi si riconosce per Capo, ehe per parte di Marcellino non hanno tali precauzioni che un infelice successo; sono intanto intercettate le lettere de' Cristiani a' loro fratelli, e ne sono con severità puniti gli autori. Il S. Padre che di nulla teme, al bisogno che scorge de' suoi caratteri, senza riserva si appiglia a tutti quelli espedienti che crede necessarj; giunge altresì a notizia dell' indefesso Pastore che l' Immunità Ecclesiastica era vilipesa, anzi presso che abolita in alcuni luoghi dell' Oriente, ed ecco che il Giudice supremo, il conservatore di uno de' più sagri dritti dell' Uomo Cristiano con altra non meno saggia Lettera si dirigge ai

Vescovi di quella parte del mondo (*a*) nella quale oltre le più belle providenze su tal particolare, esorta quei Prelati ad impiegare tutte le loro industrie, almeno acciò i Chierici non rimanessero ulteriormente soggetti in verun modo a' Giudici secolari; fino a quest' epoca adunque non ci si può da veruno negare che la Storia de' tempi di questo Pontefice cel rappresenti per un Uomo assolutamente Apostolico, ed indefesso nel pascere il gregge di Gesù Cristo, sempre uguale a se stesso, sempre intrepido in mezzo ai torbidi della più fiera persecuzione, sempre disposto a rimanere vittima dell'odio, del livore, e del mal talento de' nemici più spietati della Cristiana religione: prima dunque di darsi a credere che un Uomo di tal carattere si lasciasse così subito vincere da un timore, di cui non era stato fino a quell' ora suscettibile, perchè particolarmente assistito dalla Divina grazia, dichiarandosi in publico traditore del suo stesso ministero, sembra cosa ragionevole richiamare in suo favore quelle leggi che ci somministra la critica per dare poi alle ragioni de' suoi Avversarj quel peso, che si rilevarà esser loro dovuto.

E qui nell' atto d' inoltrarmi nel propostomi assunto mi credo nel dovere di protestarmi che nella difesa della causa di questo Pontefice non pretendo in verun modo di farla da censore con quelli ai quali da più secoli a questa parte piacque sentire diversamente riguardo alla di-lui condotta, sia nel consegnare i Codici, sia nell' offrire l' incenso alle sognate divinità, siccome neppure di oppormi a quanto possa trovarsi espresso in diverse leggende su tal proposito. Il mio scopo pertanto in tale intrapresa è solo quello di dare un esterno contrassegno del mio figliale attaccamento a chi sostenne, e sostiene in terra le veci di Gesù Cristo, per venire a capo di questo come sembra plausibile disegno, impiegai per qualche tempo le mie tuttoche debolissime industrie in scorrere i monumenti più celebri della Storia per richiamare alla memoria degli amici della verità i sentimenti de' Scrittori di maggior nome che trattarono di questo fatto. Supposto che ciò mi si permetta, mi dò il vanto di chiamare in pimo luogo in testimonio favorevole al S. Padre il celeberrimo Luminare di S. Chiesa Agostino Santo (*b*) il quale nel rimproverare l' infame Petiliano di calunnia imposta non solamente al Pontefice Marcellino, ma bensì a Marcello, e Silvestro

(*a*) Oldoin in not. ad Ciocon in vita S. Marcellini.

(*b*) S. Augustin contra Petilian.

Sacerdoti di una speciale dipendenza, poi Successori del medesimo nella istessa dignità sempre augusta, accusandoli come traditori del sagro ministero, si dichiara a favore non solamente del primo, ma bensì degli altri due, declamando negli aurei suoi scritti contro il calunniatore, e chiamandoli tutti Innocenti. *Marcellinus et Presbyteri ejus Marcellus et Silvester, traditionis Codicum divinorum, et thurificationis ab eo crimine arguuntur. Ipse sceleratos fuisse dicit, ego innocentes fuisse respondeo.* Apertomisi così bel campo alla mia difesa acquistai un novo coraggio in riandare le pagine segnate da tanti celebri autori sull' istesso soggetto, e vedendo uniformarsi questi al parere del Vescovo d' Ippona (*a*) mi si suscitò una fiducia la più viva di riuscire nella mia arringa con prosperità di successo. Teodoreto, Cristiano Lupo, Daniele Papebrochio, Godefrido, Francesco Pagi, Cabsasuzio, Natale Alessandro, Beda, i PP. Labbè e Cossart. L'Eminentissimo Baronio in più d' una delle dotte sue osservazioni, e per corona dell' Opera i due più rinomati, e scrupolosi investigatori di quanto è accaduto nella Chiesa ne' secoli trapassati, dico il Cardinale Fra Giuseppe Agostino Orsi ex Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, e Ludovico Antonio Muratori: sono i nomi di questi nella maggior stima presso la repubblica Letteraria, e le loro Opere piene di erudizione la più ricercata portano in fronte gli elogi de' celebri Letterati, non meno che l'approvazione della Sede Apostolica. Per proseguire con maggior sicurezza nell' indagare un fatto di tanto rilievo mi riportai ai Scrittori della Grecia, dalli quali colla più studiata precisione furono rimarcate tutte le circostanze degl' Uomini, che illustrarono i loro tempi, ma nell' aprire i loro Codici mi assicurò il rinomato Papebrochio, che nulla in questi si conteneva di contrario alla condotta di Marcellino: assicurato allora, e dall' autorità di un testimonio de' più rinomati, e dalla mia stessa evidenza mi rimasi come in una certezza, che non avrei incontrato la taccia di ardito, quante volte nel difendere questa causa non avessi fatto altro che riepilogare i sentimenti de' testè citati Scrittori, (*b*) ed acciò la verità rimanga nel giusto suo aspetto è cosa espediente imprendere la descrizione del supposto delitto con tutte quelle circostanze, che si pretendono da quelli, che sono di diverso parere.

(*a*) Ippona Città nell' Affrica Sede Vescovile di S. Agostino ivi succeduto a S. Valerio, che lo avea consagrato Sacerdote.

(*b*) Per esimersi l' Autore da qualunque questione su questo fatto invita i cortesi Leggitori a riportarsi a qualunque de' citati Storici, dove troverà molto di più di quello che egli abbia rivelato.

,, Marcellino nella persecuzione di Diocleziano consegnò i sacri
,, Codici (a) a quel Tiranno, ed entrato nel Tempio d' Iside, ivi
,, dal medesimo invitato pose l'incenso nel turibolo, offerendo a quel-
,, le divinità, che sono opere delle mani degli uomini quello che
,, si conviene al solo vero Dio, del qual delitto però egli si pen-
,, tì poco dopo, e presentatosi al Concilio di Sinuessa vestito di sac-
,, co, e cogli occhi carichi di lagrime alla presenza di moltissimi
,, Vescovi confessò la sua sceleraggine: non vi fu però veruno tra
,, tanti Padri che ardisse proferire contro il S. Padre condanna di
,, sorte alcuna; ma ad una voce gli fu risposto. Giudica tu o Ponte-
,, fice te stesso colla propria bocca, non essendo la prima sede
,, sogetta al giudizio di veruno, tanto più che Pietro similmente
,, mancatore per la stessa debolezza di animo in effetto di somiglian-
,, ti lagrime aveva da Dio ottenuto il perdono ,, si soggiunge in ap-
presso che ,, Ritornato Marcellino a Roma si presentò all'Imperato-
,, re, e lo riprese acremente come quello, che lo avesse indotto
,, a commettere un fallo sì enorme, che era stato la cagione delle
,, più funeste conseguenze, del che essendosi l' Imperatore aggravato
,, lo condannò all' ultimo supplizio, ordinando altresì, che il dilui
,, cadavere rimanesse privo di sepoltura ,, .

Un tratto di crudeltà di un Diocleziano, non farebbe più che tanto impressione, perchè di un Diocleziano: Un delitto però della natura di quello, che si suppone commesso da un Pontefice Romano potrebbe chiamarsi veramente delitto, quanto esecrando, altrettanto nuovo., e se ne' tempi dell'Orator Marco Tullio taluno de' Pontefici massimi se ne fosse gravato, riconoscendo in publico divinità straniere, avrebbe quel zelante difensore della sua religione gridato *novum crimen et ante hunc diem inauditum* (b). Se questo delitto così detestabile abbia avuto mai luogo in alcuno de' Vicarj di Gesù Cristo in terra, e se specialmente se ne possa proclamar reo Marcellino primo di tal nome, questo è quel problema di cui si tratta ora lo scioglimento. I tratti inumani dell'orgoglioso Regnante, e la maniera di condursi del venerando Pontefice sono appunto que' monumenti, che ci somministrano per ogni dove riprove ad effetto di decidere senza tema di errore sul fatto di cui si tratta, vale a dire

(a) Questa Leggenda trovasi presso alcuni Scrittori, sebbene non tutti uniformi, essendovi chi pretende togliergli anche l' onore del Martirio.

(b) Cicero pro Q. Ligario.

se sia veramente accadnto, oppure, o senza avvertenza, o per fini privati assolntamente snpposto.

Un Editto primieramente ci si presenta dall' illustre Baronio (a) ne' snoi Annali emanato circa l' anno sesto del Pontificato del nostro Eroe, il tenore del qnale qnanto era barbaro, altrettanto esser dovette afflittivo a tntto il cristianesimo, e più d'ogni altro all'eccelso sno duce Soccessore di Pietro. Nel primo de' Capi di un tale Editto si ordinava che nel giorno più santo nel giro dell' anno, qnale è quello in cni Chiesa Santa presenta a' snoi figli il momento funesto in cui l' Unigenito del divin Padre fatto Uomo offrì se stesso Vittima di propiziazione snll' altare della Croce: in qnesto giorno sempre memorando in cni le pietre si spezzarono pel dolore; era ordinato che si demolissero tutti qne' lnoghi sagri, dove si radnnavano i Cristiani per la celebrazione de' Divini misteri, sulla vana snpposizione di potere annientare la Religione del Crocifisso, ignorando l' infelice tiranno che contro qnella nulla potrebbero tntte le potenze del Secolo unite insieme, anzi neppnre qnelle delle tenebre; il barbaro cenno fu puntualmente eseguito col più grave rammarico della Cristianità, e non senza una afflizzione indicibile del S. Padre. Altra non meno sacrilega pretensione si conteneva in altro Capo dell' Editto formidabile. Si ordinava pertanto a tntte quelle persone che ritenessero presso di loro Codici delle divine Scritture, che ciascuna dovesse consegnarli senza il minimo induggio a' respettivi Presidi delle Provincie. Tutti qnelli che erano rivestiti di qnesta dignità non tardarono guari ad eseguire la volontà del Sovrano, onde per testimonio di S. Agostino, e di Eusebio ciascono procnrò di segnalarsi nell'esecuzione, comminando pene gravissime contro chiunqne avesse ardito trasgredire; e qni non si potrebbe a meno di non oltrepassare i limiti della brevità prefissa, se tntti s' imprendessero a descrivere i barbari tratti usati da' segnaci di qnel Principe senza consiglio, o per dir meglio senza umanità, tntti sforzi inutili però a superare la costanza invitta di que' valorosi Campioni, i qnali con una singolare intrepidezza resisterono a'più crndeli tormenti, piuttosto che aderire alle petizioni de' scelerati: anzi qnanto più si accrescevano le carneficine, altrettanto di coraggio ripigliavano que' custodi immancabili degli oracoli divini per segnalarsi nella fortezza, e sebbene l' umana

(a) Baron. Annal. ad Sesul. 3.

debolezza fece sì che cedendo taluni alla forza de' tormenti rendesse Diocleziano padrone di molti sagri volumi, ci assicurano però gli Scrittori di maggior nome, che molto maggiore fù il numero de' Martiri che quello de' desertori, e S. Agostino facendo menzione del Concilio di Cirta nella Numidia rileva che in quella Sagra Assemblea non solamente furono dichiarati traditori coloro, che consegnarono i Sacri Codici, ma si fulminò da' Padri l' Anatema contro chiunque avesse comunicato con quelli, dichiarando espressamente, che quanti communicassero con gli anatematizzati non avrebbero avuto parte nel Regno del Cielo. Questo fatto ben ponderato ci dà un idea chiara dell' innocenza di Marcellino riguardo all' esecranda consegna delle cose sante ai cani: si supponga di fatti per un momento, che ciò seguisse, non sembra affatto credibile che Agostino Santo, ed Eusebio, i quali trattarono con precisione questa cosa nell' atto appunto, che ne descrivevano le circostanze avessero passato sotto silenzio un tal operato dal Pontefice; ma lode al Cielo, non solamente da questi non si fa motto di un tale attentato nella Sagra persona del S. Padre, ma dal Vescovo d'Ippona si riprende acremente contro Petiliano perchè avesse ardito follemente imputarglielo, inventando una tale calunnia, e contro di esso, e i due Sacerdoti di sua dipendenza, Marcello, e Silvestro. *Ipse* (così il Santo Dottore (a) riprendendo quell' infame) *sceleratos fuisse dicit*, *ego innocentes fuisse respondeo*.

Esibisce finora il Pontefice Marcellino bastante giustificazione, dal delitto di consegna de' Codici, all' Imperatore Diocleziano: rimane ora l' applicarsi ad indagare il supposto atto di Idolatria del quale sembra che maggiormente si aggravino gli Avversarj; la varietà però delle circostanze quasi tutte tra loro incoerenti sembra che provi l' immunità di Marcellino anche dal secondo decantato delitto; Analisi la più ricercata de' fatti accaduti in questa occasione, non ci presenta nel S. Padre che coraggio, rettitudine, ed una maniera tutta propria di uno spirito veramente apostolico. In seguito degli ordini più pressanti di quell'ostinato Regnante; i di lui parteggiani cominciarono tosto a prender di mira prima di ogni altro il Capo supremo di quella Religione, che era l' oggetto dell' odio di quella gente perversa. Un certo Urbano che si denominava Pontefice del Campidoglio pieno di mal concepito livore chiama a se Marcellino, e prima colle lusinghe comincia a porre in opera ogni

(a) S. August. contra Petilian. Tom. IV.

mezzo per rendere il Padre de' Padri lo scandalo della Cristianità; animato il fellone dalla anzietà di farsi un merito de' più grandi col suo Sovrano per riportare un premio adequato a così degna azione; da principio pertanto Urbano alla sua arringa con espressioni piuttosto affettuose, studiandosi di persuaderlo, che il dovere di un buon Suddito era quello di uniformarsi alla volontà del suo Principe, anche in quelli riti esterni di religione, che erano analoghi alle circostanze di quelli tempi. Intrepido il Vicario di Gesù Cristo, e nulla curando allettamenti di sorte alcuna risponde con libertà Apostolica a quel ministro di Satanno, che egli non conosceva quei dei quali non erano che opere delle mani degli Uomini, e che perciò non avrebbe mai esibito a veruno di quelli il minimo contrasegne di culto, comechè dovuto al solo Dio Onnipotente, della di cui destra sono opere il Cielo, e la terra: diviene allora Urbano contro il Pontefice qual fiero Leone e lo cita a comparire al Tempio alla presenza di Diocleziano per ivi render conto dell'ostinata sua ritrosìa, machinando intanto dentro di se la di lui rovina per quanto gli fosse stato possibile. Non esita punto Marcellino di accudire alla richiesta di quell' Uom versipelle, perchè rammenta la promessa di colui; di cui sostiene in terra le veci, cioè che quando sarebbe costituito alla presenza di quel Principe senza che egli si desse il minimo pensiere della maniera con cui rispondere, dallo Spirito del Padre gli sarebbero state suggerite le parole colle quali rintuzzare la baldanza di chiunque lo avesse interrogato (*a*). Ecco dunque Marcellino nel gran conflitto, ma ecco altresì dove è necessario che si richiami l'attenzione di coloro a' quali piacque fissare quest' Uomo di benedetta memoria devio da' suoi doveri, acciò in faccia alla verità de' fatti si risolvessero cambiar sentimento. Il Capo della Chiesa è già nel Tempio d'Iside, e Vesta, dove si attendeva, alla presenza di chi dava allora leggi al mondo, dell' Imperatore, ma del persecutore della Chiesa, del Tiranno de' battezati, a dir tutto, di Diocleziano: appena quel Principe ha fissato gli occhj sul Successore di Pietro, che ritiratosi nel momento dalla naturale ferocia, e quasi dimentico dell' odio contro il Cristianesimo incominciò a parlare quasi più da amico che da barbaro. *Io ben comprendo* (gli dice) *che la prudenza tua è grande, colla eloquenza pertanto, di cui sei dotato procura di accrescere il favor*

(*a*) Video prudentiam tuam, quoniam magna est: veni itaque et eloquentia tua nostro incrementum facias laveri ....

mio verso la tua persona. (*a*) Marcellino non ignora che le lusinghe del suo Principe tendono a renderlo sacrilego; ecco pertanto la risposta tutta analoga alla generosa risoluzione, che egli ha concepito di conservarsi fedele a Dio, e di esibirsi degno spettacolo agli Angeli, agli Uomini, al Mondo tutto. *Qual rapporto ho io* (così parla il Pontefice) *con voi Principi terribili all' universo? ma giacchè devo esternarvi i miei sentimenti vi rispondo, che questo rito di turrificazione agli Dei, che voi proponete, altro non è, che una vana superstizione*: a tal risposta si aspetterebbe forse taluno che il superbo Dominatore di tanti popoli si accendesse di sdegno, e pronunziasse perciò il più fatale Decreto, e pure la Dio mercè ciò non accadde, perchè quest' uomo sebbene nemico del nome Cristiano, non ostante rimane persuaso, che la ritrosìa del Capo della Chiesa di porre l'incenso nel turibolo per offerirlo a suoi Dei non tolga nè da esso il dritto di Sovrano, nè dal suddito il dovere che gl' incombe in tutto il rimanente delle azioni politiche, su di che forse era fondato il suo timore: per conferma di ciò alle reiterate istanze del Pontefice di Campidoglio, il quale pretende che gli si assegni la ragione di tal retroala. *Quare hic Marcellinus non thurificat*? Ripiglia Diocleziano ne' termini stessi ancora pacifici ,, Lasciate d' inveire contro questo Uomo non avendo proferito finora parole che ci abbiano offeso, nè abbiamo rilevato che egli nutrisca sentimenti contrarj a noi, o che abbia oltraggiato i Dei immortali ,, (*b*) Chiunque scevro di ogni prevenzione dovesse in questo momento dare il suo giudizio sulla catastrofe testè divisata, non v' ha dubbio che fosse per dichiararsi in favore dell' uno, e dell' altro de' Personaggi, oggetti della comune aspettazione. Non si udirno nel conflitto interrogazioni minacciose, e le risposte furono degne di chi sosteneva in terra le veci del Principe della pace, non per una parte promesse che allettino, non risposte per l' altra provocanti a sdegno; il supporre altronde dimora ulteriore del Monarca in trattare questa causa non è cosa appoggiata a ragioni sufficienti, perchè dalle divisate espressioni del medesimo sembra giunta al suo termine; dunque chi pretende Marcellino aggravato da un delitto conviene che si allontani dal vero, ma non potrà questi andare esente dai rimproveri di Agostino che lo decanta per ogni

(*a*) Quid mihi et vobis est Principes terribiles universo mundo... vana est superstitio thurificandi....
Labbe e Cossart Tom. I. pag. 905. et seq.

(*b*) Non execrate hominem hunc, quoniam intelleximus eum non esse adversum nobis, nec contra deos immortales dare sententiam.
Labbe e Cossart ibid.

dove *innocente* ,, *ego innocentem fuisse respondeo* ,, (a) Così dovrebbe essere, così sembra che sia senza tema di errore. Così . . . . Non è così, non è così, ecco all' impensata chi ci sgrida; non dovette essere, anzi non fu assolutamente così. La voce di chi ci sgrida è voce di autorità, le ragioni per le quali ci sgrida si pretendono ragioni di fondamento, il dovere di sgridarci si suppone dovere indispensabile da chi sgrida. Se alcuno rimane sorpreso da insolita meraviglia eccone vinta l' Aspettazione. Cinque Ministri del Santuario sono quelli che spiegano qui carattere per annientare la difesa della causa che intraprendemmo. Urbano, Castorio, e Giovenale Sacerdoti, Gajo, ed Innocenzo Diaconi (b); essi sono che accesi di zelo accusano il loro Capo, come degni testimonj del suo delitto; di quale fede però siano essi degni, siam noi nella fiducia di rilevarlo dalle loro stesse assertive. Piaccia qui rimarcare il fatto come ci si descrive da accreditati Storici. Appena s'incammina il Pontefice verso colà dove lo attendono l'Imperatore, ed il Preside del Campidoglio, che i divisati ecclesiastici gli tengono dietro alla lontana per essere testimonj della sua condotta e rimanerne spettatori sino al suo fine. Entra Marcellino nel Tempio ed essi nell'istante medesimo si danno alla fuga, prendendo la via del Vaticano: colà giunti, e rinvenuti alcuni loro Consacerdoti presso il Palazzo detto di Nerone, raccontano a' medesimi di essere stati testimonj di veduta dell' ingresso del Pontefice nel Tempio, protestandosi però di non averlo veduto compire l' atto esecrando della turificazione sacrilega. Riportiamo l' autorità degli Storici per conferma ulteriore della nostra assertiva ,, Erant cum eo duo Diaconi (così gli eruditi Labbé, e Cossart) Gajus, et Innocentius, et tres Presbyteri, ,, Urbanus, Castorius, et Juvenalis, et dum vidissent eum introeuntem *non tamen* (si noti per mero piacere) *non tamen ignem mittentem*, fugerunt hi omnes ad Compresbiteros, et invenerunt eos in ,, Vaticano Palatii Neroniani, et dixerunt quem vidissent ,, Una tale assertiva richiamata per poco al senso comune sembra che meriti quel peso, che l' immortale Agostino giudicò già doversi dare al testimonio di quelle sentinelle che custodivano il sepolcro di Cristo, se avessero asserito siccome erano state incitate, che mentre dormivano eransi colà portati i discepoli, ed estratto il cadavere del Nazzareno lo ave-

C

(a) S. August. contra Petilian. (b) Lebbe e Cossart in Oper. citat.

vano tolto e recato seco loro per predicare in appresso ai popoli la sua Resurrezzione : *dicite quia vobis dormientibus venerunt discipuli ejus et abstulerunt eum* , soggiungendo qui da suo pari , il S. Dottore , *che invenzione è mai questa* (*a*) *che genere di astuzia* ? citare testimonj di un fatto , persone che dormono *testes dormientes adhibes* ? Ora se il testimonio de' dormienti , non è che , un prodotto di una fantasia delirante , quale autorità dovrà dirsi , quella di persone assenti . Le guardie del sepolcro di Cristo avrebbero potuto impostarare almeno per qualche tempo che si erano destate al rumore de' discepoli , e di aver dovuto cedere alla forza della moltitudine , ma se il sepolcro non fosse stato in verun modo custodito , l'astuzia istessa non avrebbe potuto trovar mai ragione , che militasse in suo favore . Urbano Castorio , ed i Compagni asseriscono di aver veduto entrare il Pontefice nel Tempio : fin qui testimonj presenti , ma per ciò che riguarda la turificazione essi stessi confessano di non esserne stati spettatori *dum vidissent eum introeuntem non tamen mittentem ignem* . Quando dunque lo accusano dell'esecrando reato presso i compagni , il loro testimonio è di *persone assenti* per la qual cosa , se si ha per nullo il testimonio di dormienti tuttochè presenti , di qual valore si dovrà dire quello degli assenti ? Ne diano il Giudizio gli avversarj medesimi di questa Causa , intantochè ci riportiamo ad osservare altre nuove stravaganze alle quali ci si presenta soggetta . Dopo avere informati i Consacerdoti rinvenuti nel Vaticano , presso il palazzo di Nerone , si danno carico i mentovati Ecclesiastici di spargerne la notizia per la Città , dove da diverse parti viene loro fatto di raccogliere fino a 72. Cristiani raccontando loro il fatto acciò se ne facessero ragione come veramente accadde , giacchè questa moltitudine chiamata dagl' inventori di tal calunnia *Libra occidua* si portò al Tempio , dove entrata dicesi , che vidde ciascuno co' proprj occhi che il Pontefice poneva incenso , e turificava i Numi bugiardi . *Euntes autem multi Cristiani propter veritatem* (*b*) *ad Templum abierunt , et viderunt eum mittentem , et thurificantem , et factum amicum Principum : testes autem dicuntur fuisse septuaginta duos* .

Da queste insulse narrazioni risulta il processo contro il Pontefice Marcellino : chiunque però addossato siasi l'onorevole incarico di difendere il Padre de' Padri dal delitto imputatogli trovasi nel dovere

(*a*) S. Augustin Tract. 63. in Joan.
(*b*) Labbé e Cossart nel riferire la Storia inventata da' nemici del Pontefice.

di presentare al Tribunale della rettitudine, e del senso commune le ragioni, che assistono, sì gli accusatori, che l' accusato, lasciando a que' Giudici, che incapaci sono, o di mensogna, o di inganno il proferire la finale sentenza.

Per ciò che appartiene ai cinque teste diviasti Ministri dell' Altare, dalla loro stessa asserzione, così almeno supposta dagli avversarj sembra che la questione sia ridotta al suo termine; essi dunque attestano d' aver veduto il loro Capo supremo entrare nel Tempio, e nel tempo istesso confessano di non aver veduto nè porre incenso, nè turificare i falsi Dei. *Dum vidissent eum introeuntem, non tamen mittentem, et thurificantem*. Se l' entrare in un locale dove si celebrino de' riti falsi, e superstiziosi, o da Pagani, o da Eterodossi, porta per conseguenza necessaria, che un Cristiano si unisca a quegli empj nell' empietà, e nella superstizione, tutti dovranno essere giudicati rei coloro che ponessero il piede in tali luoghi, e irremissibilmente quelli, che da' Capi delle Sinagoghe delle Moschee, e de' Scismi fossero particolarmente invitati, ma nè la retta ragione, nè il comun senso adottarono finora così sciocchi principj: potrebbe forse servire di scampo a' nostri Avversarj una qualche disposizione del Pontefice di aderire al rito nefando, ovvero un qualche dubbio fondato di una costante risoluzione del Tiranno, di costringerlo colle minacce al sacrilegio abominevole? L' abboccamento tra questi due distinti Personaggi, che poco fa diviasmmo, ci fa vedere l' opposto; restringendosi dunque l' operato di Marcellino al solo ingresso nel Tempio avrem noi ragione di rispondere con distinzione a ciascuno de' cinque, col Poeta di Venosa: *Quodcumque ostendis mihi sic incredulus odi*. Passiamo pertanto ad esaminare l' altro numero molto più significante di testimonj, che ci si presenta sotto nome di *Libra occidua* per osservare se le asservive di questi siano, o nò per recar detrimento a questo Vice-Dio che osservammo finora irreprensibile. Ci si suppone primieramente una unione di settantadue Cristiani, i quali da diverse parti della Città si portassero al Tempio *Euntes multi Christiani propter veritatem ad Templum*: questa prima circostanza del fatto in questione non sembra troppo favorevole agli Avversarj; e che sia così, eccone le prove evidenti. Acciò si unissero settantadue persone da diverse parti di Roma, fu necessario in primo luogo che i cinque Ecclesiastici si portasser al Vaticano, e raccontassero il fatto ai Consacerdoti, i quali ne dovettero prendere parte; che lasciate subito le loro occupazioni domestiche si

ponessero subito in cammino per la Città, a fare la narrazione medesima a ciascuno de' settantadue, i quali si unissero poi, e ne'sentimenti, e nella risoluzione di portarsi sulla faccia del luogo per essere testimonj dell' attentato: qui però con buona pace di coloro a' quali cadde in pensiere di fissare tali dati, mi credo lecito il rimarcare, che per incominciare, proseguire, e terminare una tale operazione, fu necessario un tempo materiale, e questo notabile non essendo allora la Metropoli dell' Universo ristretta più nel Palatino, e nel Celio (*a*) ne viene dunque, credo io in conseguenza, che essendo scorse non poche ore da che i cinque nominati lasciarono Marcellino alla porta del Tempio, all' entrata della *Libra occidua* de' settantadue nel medesimo luogo per renderla credibile; o questa turificazione durò per tutto intiero un tal tempo, o il Pontefice si trattenne a bella posta fino all' occaso del Sole per aspettare i settantadue, o versmente di questi il viaggio, si rese inutile, e colà giunti non vi trovarono che i custodi, dovendo essere a quell' ora il Sagrifizio compito: se per loro giustificazione si riportassero tali testimoni ad altro giorno la loro assertiva, non sarebbe di alcun valore comechè l'ingresso del Pontefice nel Tempio, il colloquio col Regnante, e la turificazione dagli Avversarj stessi si suppongono in un giorno solo, come azioni cominciate, e compite, ed in tal caso poi l'assertiva assoluta, della così detta *Libra occidua* di essere stata spettatrice della turificazione, ognun vede che si riduce ad una vera mesogna. Ma altre conferme, la Dio mercè ci si offrono dell'innocenza del nostro Eroe, e queste tutte di una autorità la più significante. Ci assicura Tertulliano nel suo celebre Libro intitolato *De Spectaculis* (*b*), precisamente al Capo tredicesimo, che nel tempo della persecuzione, in cui i Cristiani procuravano tenersi occulti, non era loro in verun modo lecito, non solamente entrare ne'Tempj de' Gentili, ma ancorchè si fosse fatto qualche publico Sagrifizio, o altro spettacolo, era vietato affatto a' medesimi di esserne in qualsisia modo spettatori, comechè la presenza di un Cristiano a tali riti nefandi fosse la cosa più disdicevole al suo carattere. Anzi per vieppiù insinuarsi negli animi di que' Cristiani, alli quali era-

(*a*) La Storia Romana ci descrive abbastanza la grandezza di Roma all'epoca di 1000. anni circa dopo la sua fondazione.

(*b*) Tertullian Lib. de' Spectac. Cap. 13.

ne dirette le sue ammonizioni su tal proposito così si esprime quest' uomo illustre allora tutto acceso di zelo per la purità del costume : *Si ergo gulam et ventrem ab inquinamentis liberamus , quanto magis augustiosa nostra oculos et aures Idolothytis voluptatibus abstinemus quae non intestinis transiguntur ; sed in ipso spiritus , et anima digeruntur , quorum munditia magis ad deum pertinet quam intestinorum* , soggiungendo poi per tramandare a' posteri questi suoi sentimenti : *Certe si spectacula Cristianis adire licitum non erat quia ex Idololatria constabat universa spectaculorum paratura , quanto magis erat illicitum Templa Gentilium adire ad videnda Sacrificia* . Che questa renitenza de' buoni Cristiani di non essere mai presenti a spettacoli irreligiosi ed osceni sia stata loro a cuore in ogni Secolo, ce ne esibirono una sufficiente riprova le persone savie e da bene ne' tempi del quasi universale delirio , quando la sognata Republica una ed indivisibile presentò in diverse epoche de' spettacoli abominevoli . Le feste della libertà , i circoli infami , le dedicazioni degli Alberi , le Processioni delle età , e de' genj , cose furono tutte inventate da fantasie febricitanti per fare delle impressioni negli animi de' cittadini , cose però che non avevano direttamente di mira un culto sacrilego da esibirsi a tutt' altri che al vero Dio , ma unicamente di fomentare vieppiù gli ardori republicani contro le legittime potestà ; ciò non ostante , siccome l' assistere a simili fantocciate era cosa disdicevole ad un uomo religioso , e ben educato , così ne avvenne , che i nostri savj concittadini ne' giorni destinati da' Sicarj dell' umanità ad una nuova specie di Libertinaggio col propor loro spettacoli non più veduti , o si portavano a' Sagri Tempj a parlare con Dio , o si trattenevano nelle respettive case , chiudendo talvolta anche le fenestre , o veramente si recavano in campagna , chi a deplorare , chi a farsi beffe del dominante delirio , e se taluno per mero indispensabile umano rispetto dovette assistere a simili bestiali invenzioni , sappiamo di certo , che vi assisterono con quello spirito istesso che suole assistersi di passaggio ai saltabanchi o alle marionette , tanto è vero che ogni uomo onesto detestò sempre ogni spettacolo non confacente nel suo carattere . Chi potrà pertanto persuadersi che que' primi Cristiani tanto fervorosi , ne' cuori de' quali ardeva l'amore di Dio , diffuso in essi per mezzo del S. Spirito inabitante ne' medesimi , e ad onta di una espressa proibizione del Capo della Chiesa si unisse in numero non picciolo per portarsi ad un Tempio d' Idolatri , a quale oggetto poi ? . . . . ah non può farsi un tal torto a quella plebe santa ,

non ostanti l' esclamazioni de' cinque ecclesiastici, convenendo con gli avversarj di Marcellino, che si unisse per compilare come un processo contro il suo Padre, anzichè se avesse veramente udito un disordine di questa fatta, avrebbe piuttosto compassionato il preteso, reo ed indrizzato avrebbe fervorose preghiere all' Altissimo per il perdono, piuttosto che prendersi brighe per infamarlo. Di questa maniera di operare de' primitivi Cristiani, ne abbiamo una significante riprova nella vita del gran Costantino descritta da Eusebio: si rileva in fatti che essendo stato accusato presso quell' inclito Sovrano un Pastore della Chiesa come devio da proprj doveri in materia di fragilità umana; quel Cristiano novello degno veramente di questo nome riprese prima li accusatori; e poi soggiunse che se ne fosse anche stato spettatore, col reale suo manto ne avrebbe ricoperto la colpa, piuttostochè permettere l' infamia del Cristo del Signore.

Compita dunque l' analisi dalle circostanze delle quali risulta questo spettacolo, che tanto reca di disonore ad uno de' Vicarj di Gesù Cristo, egli è manifesto che, nè il testimonio de' tre Sacerdoti e due Liviti, nè le mosse de' settantadue Cristiani, almeno così supposte sono tali e secondo il senso commune e secondo i principj della rettitudine e della giustizia quali in realtà si richiederebbero per potersi proferire il giudizio contrario a quel Pontefice di benedetta memoria, che anzi ci danno motivo di asserire con i più volte lodati Scrittori che in questo racconto vi sono delle cose le quali non hanno neppure l' idea del vero: *in ista narratione multa sunt que veri speciem non habent*: talchè il dottissimo (a) Natale Allesandro non ebbe difficoltà di prendere come a scherzo il fatto istesso al quale gli accusatori avevano dato un peso così grande, allorchè si espresse ne' seguenti termini: *quam bella libræ occiduæ septuaginta duobus solidis costantis ad numerum septuaginta duorum testium allusio ...... Enigma certe quod nullus Ædipus solveret*.

Tutto supposto come è veramente, mi dò a credere che i nostri Avversarj non possano vantare ulteriori ragioni che provino il loro assunto: che se nondimeno non fossero rimasti persuasi del tutto, mi dò il vanto di presentar loro i sentimenti di que' Scrittori tutti di alto merito, i quali esaminarono precisamente la condotta del S. Padre, e

(a) Natal. Alexand. Hist. Eccl. Tom. IV. Pag. 133. dissert. XX.

ne esternarono quale veramente fosse nel suo pericolo. Eusebio parlando della persecuzione di Diocleziano nel settimo Libro della sua Storia ecco quanto nota sul proposto soggetto: *Marcellini tempore persecutio exorta est in qua et ipse Martyr occubuit*. Teodoreto al capo settimo scrive che: *Marcellinus persecutionis temporibus magna gloria plene nobilitatis*, e Niceforo nel libro ottavo così si esprime: *Marcellinus persecutionis certamine insigniter defunctus*. Altri Scrittori poi a quelli posteriori hanno registrato, che il delitto di turificazione non può in verun modo imputarsi a Marcellino, perchè quelli in tal caso non avrebbero tralasciato di rimarcarlo, come quello che era così odioso a que' nuovi seguaci del Vangelo, che chiunque se ne fosse macchiato diveniva l'oggetto comune di orrore nel Cristianesimo (a). Gl'istessi eretici Novaziani finsero un Papa per nome Macedonio, il quale dichiararono poi reo di questa colpa in unione di otto Sacerdoti nella persecuzione di Decio, dichiarandolo però decaduto dalla pretesa dignità. Quindi indrizzarono le loro invettive contro il Pontefice S. Cornelio perchè non avesse deposto il Vescovo Trofimo reo di simile delitto, gridando per ogni dove che questo Pontefice non era più tale per aver communicato con quell' indegno, sebbene alla malizia di quelli si oppose senza dimora il S. Vescovo Cipriano, giustificando appieno quel Vicario di Gesù Cristo col dimostrare, che l'apostata Trofimo già deposto dal Vescovato era stato pietosamente restituito alla sola communione de' Laici. Un altra ragione delle più sode è quella che ci presenta il Cardinal Baronio sebbene non uniforme ne' suoi scritti riguardo alle gesta del Pontefice Marcellino: è dunque di sentimento l'illustre Porporato, che avendo i Gentili dedicato a diverse da loro sognate divinità i respettivi Tempj, o a ciascuno il proprio, o a due e tre insieme, era presso i medesimi come un rito inviolabile che nel Tempio dedicato ad un Dio o a più Dei, non si celebrassero Sacrifizj in onore o di un altro, o di altri, e che perciò non si comprende il come si asserisca che Marcellino Pontefice Romano entrasse nel Tempio di Vesta e Iside ivi introdotto da Diocleziano e poi si inveisca contro il S. Padre per avere turificato in onore di Giove, Ercole e Saturno, essendo cosa certa, che nel Tempio di Vesta non si adorò mai Giove, nè in quello di Giove si prestò culto

(a) Pagi Natal. Alexand. ed altri.

a Vesta (a). Conchiudono la difesa dell' innocenza di questo gran Pontefice due Scrittori, l' autorità de' quali non è soggetta neppure all' ombra di critica di sorte alcuna. Di questi il primo merita per la sagra dignità essere citato il già Eminentissimo Fra Giuseppe Agostino Orsi (b). Quest'Uomo insigne pertanto nel tessere la sua inarrivabile Storia della Chiesa, tanto applaudita dalla Società letteraria, non meno che lodata prima al maggior segno, poi munita dalla Sede Apostolica della sua incensurabile approvazione, rimarcando le gesta degli Eroi, che illustrarono il Secolo terzo, così impiega l' erudita penna in favore del preteso nostro reo, ma in verità innocentissimo Vicario di Gesù Cristo „ Morì a Roma quest' anno 303. il Santo „ Pontefice Marcellino, il quale, come si ha da un antico e grave „ Scrittore, nel tempo di questa persecuzione si rese molto illu„ stre (c), le quali parole, se non bastano ad assicurargli la corona „ del martirio contrastatagli da molti moderni Scrittori contro il te„ stimonio di un Pontificale, o Catalogo de'Sommi Pontefici, che si „ crede essere del Sesto Secolo, sono però sufficienti a farci rigetta„ re le favolose Storie, su cui già si fondavano i Donatisti per ac„ cusare il S. Pontefice di avere offerto l' incenso agl' Idoli, e con„ segnato ai persecutori i Libri delle Divine Scritture. Hanno molti „ Cattolici adottato questa calunnia, la quale dai medesimi Donatisti „ era anche addossata a' Santi suoi Successori Melchiade, e Silve„ stro, benchè S. Agostino non meno di Lui, che di questi abbia „ detto che ella era non era meno appoggiata sopra alcuna grave ed „ autentica testimonianza, e che bastava negarla per confutarla. Non „ è in oggi persona dotta, la quale non sia pienamente convinta „ della falsità di una tale accusa „. Ottiene il secondo luogo Lodovico Antonio Muratori, soggetto di quel merito del quale lo hanno giudicato degno non solo gli eruditi, ma i Sovrani più illuminati, anzi l' istessa Sede Apostolica (d). Nel suo secondo Tomo pertanto degli Annali d'Italia, egli vendica l'innocenza del nostro supremo Gerarca ne' seguenti termini. „ Negli antichi Secoli sparsero i Dona„ tisti, che Marcellino nella persecuzione si lasciasse vincere dalla

(a) Baron. Annal. Tom. 1.
(b) Card. Orsi Storia Ecclesiast. Tom. 4.
(c) Theodoret. Lib. 1. Historiar. Cap. 3.
(d) Lodovico Anton. Muratori Annali d'Italia Tom. 2.

„ paura, e sagrificasse agl' Idoli, laonde fu poi formata una leggen-
„ da, in cui si rappresentava la dilui caduta, e poi la penitenza con
„ altre favole, alla quale l'erudizione degli ultimi Secoli ha tagliato affat-
„ to le gambe, certo ora essendo che questo Pontefice fu esente da quel
„ reato „. Non so se si possano trovare espressioni più adattate a giustificare la condotta del S. Padre, o altre ragioni più convincenti a purgarlo dalla calunnia impostagli, senonchè per aggiungere nuovi raggi alla luce medesima, non ricusino i nostri avversarj, che ricusare non lo possono, di ammettere quanto per rendere immune un Successore di Pietro dalla turpe macchia di doppio delitto, nella dilui sagra Persona così a torto supposto, lasciò scritto a caratteri di eternità l'inarrivabile penna del gran dottore Agostino. La caduta di Marcellino, dice egli, (a) fu obiettata da alcuni Donatisti ai Cattolici, ma non si provò che un tal delitto fosse stato commesso.

L'opporsi a monumenti di tanta autorità sarebbe certamente effetto non dirò di sola ignoranza, ma bensì di assoluta ostinazione; questo, credo io senza tema di errore, sia il sentimento di ogni savio, non prevenuto in disfavore di questa causa; e pure v' è chi ci presenta una nuova ragione, la quale è di parere possa aver luogo per oscurare la fin qui dimostrata immunità dal reato troppo a torto supposto nella persona integerrima del Pontefice Marcellino: questa ragione però appena addotta, a lode del vero, cade abbattuta, e resta intieramente soppressa. Il testimonio del Vescovo d' Ippona Aurelio Agostino si pone in dubio, perchè non costa che egli fosse veramente a portata di tutti i fatti, de'quali si suppone che egli si facesse carico. E che però?.... ponga la mano alla bocca chiunque non si vergogna di così parlare, e getti pure a terra la penna chi ardisce imbrattar pagina di sì mal intesi caratteri. Per negare in questo fatto l' autorità di Agostino sarebbe necessario opporsi agli oracoli del Vaticano, i quali ad esso; e non ad altri, attribuito hanno i riclami, le obiurgazioni, i fulmini, in una parola, che si scagliarono da quell'aurea inarrivabile penna contro gl'infami Donatisti, e smentire da forsennato gli elogj tutti, che dell'immortale Affricano fecero già, e fanno di presente, tutti gli uomini più insigni, e di maggiore autorità nel Cristianesimo sull'istesso soggetto. Come è mai possibile in fatti (così si oppone il tante volte lodato Nata-

D

(a) S. August. Lib. de unic. Baptism.

le Alessandro a chiunque dasse luogo a così sciocco riflesso) che un delitto pubblico commesso in mezzo alla Città di Roma, in un Tempio pubblico dedicato agl' Idoli, alla presenza di un Imperatore, da un uomo specialmente di tanto grido, restasse come ignoto al solo Agostino, il quale per tanto tempo dimorò in Roma, ed importunato da' Donatisti dovette precisamente trattare questa causa? ,, *Porro qua ra-* ,, *tione* (a) *quod in medio Urbis, in Idolorum Templo, coram Impe-* ,, *ratore, a tali præsertim tantoque viro supponitur admissum facinus;* ,, *unum præteriisset Augustinum, qui etiam Romæ tamdiu versatus* ,, *est, quique hoc factum importunis Donatistarum obiectionibus coactus* ,, *accurate discussit? quod si id soli sciverint Donatistæ cur tanti rem* ,, *momenti absque alia testificatione prodiderunt.* ,, Se la folle pretensione de' nuovi avversarj possa aver luogo in faccia a così sode ragioni, lo decida pure chi che sia, ma senza privato rispetto, e senza prevenzione, onde uniformarsi ai dettami di un retto raziocinio, piuttostochè impugnare una verità tanto ben dimostrata.

Lo scioglimento del nostro problema sembra ormai vicino al suo termine, senonchè a togliere affatto ogni scampo a qualunque altro Avversario fa di mestieri assegnare la vera origine della diceria in questione, perchè resti assolutamente illesa la stima di uno de' Vicarj della divinità in questa terra. Si lascino pure nel loro contrasto i tre Preti ed i due Diaconi (cosa poco decente a quelle persone che fanno professione di carità fraterna, perchè ministri del Dio della pace) poco o nulla curando la così detta *Libra, occidua* perchè involta fra mille contradizioni, riportandoci con maggior senno all' autorità di Cristiano Lupo e di Cabassuzio da' quali (b) si assegnano i veri autori dell' abborrita calunnia; riportando l' illustre Scrittore in una collezzione di decreti e Canoni de' Concilj generali un Canone, che riguarda la celebrazione delle feste de' Romani Pontefici emanato nel Concilio Romano sedendo nella Cattedra S. Gregorio Settimo, ove nota che la voce sparsa contro Marcellino sulla consegna de' sagri Codici, e turificazione agli Dei de' Gentili ebbe origine da un partito aderente ai Donatisti, i quali cominciarono a garrire non solamente contro questo venerabile Pontefice, ma in decorso di tempo anche contro Silvestro, supponendo di poter dimostrare che

(a) Natal. Alexand. Hist. Tom. 4. Pag. 133. dissert. 20.

(b) Cristian. Lup. Tom. 5. pag. 109.

nella cadata di questi due Papi fosse mancata la legittima successione de'Romani Pontefici, e che perciò da essi soli *rimasti puri ed intieri* doveva porsi riparo a questo disordine con dare alla Chiesa un Capo visibile, ed intemerato, dandosi a blaterare per ogni dove, che la Sede Apostolica in tale occasione era divenuta una Cattedra di pestilenza ,, *Donati factio* (così il citato Scrittore) *incepit accusare Silvestrum, et Marcellinum, et garrire in hujus lapsu defecisse legittimam* ,, *Episcopatus successionem, ideoque a se solis sub cælo puris et integris* ,, *debuisse suppleri ... in eodem tempore et ex eodem fonte ceperunt* ,, *blaterare Romanam Ecclesiam esse Cathedram pestilentiæ* ,, genere in vero di maldicenza il più detestabile che si potesse inventare contro i supremi Reggitori della mistica Nave. A reciderne però tantosto le putride radici, ecco di nuovo in campo il sempre grande Agostino come acerrimo persecutore di quella setta detestabile; egli dunque a reprimere la baldanza di quegl' indegni, avverte con profondità di dottrina, che se veramente in que' supremi Gerarchi di S. Chiesa si fosse verificato quanto essi pretendevano, la verità che non soffre macchia, nè contiene ombra da cui possa essere offuscata, li avrebbe resi soggetti ad una assoluta condanna, nel qual caso sarebbe poi stato dato alla Chiesa un Pastore immacolato: *addens* (così prosegue il testè citato Cristiano Lupo (a) citando le parole del Dottore Affricano) *esse verum mendacium. Veritas enim jamdudum damnasset Melchiadem et Marcellinum ipsisque damnatis viduatæ Ecclesiæ dedissent Successorem*; E ben si scorge appoggiata una tale verità a principj inconcussi, insegnandoci la sana Teologia non meno che il sagro dritto canonico, che l'unico motivo per cui il Pontefice Romano anderebbe incontro alla sentenza di sua deposizione da proferirsi da una generale assemblea di Pastori della Chiesa, sarebbe quello di mostrarsi *devio* della fede, insegnando, o operando contro questo sagro deposito, che colla somma gelosia deve essere custodito, non dirò già da' soli nati del Signore, ma bensì da chiunque fu rigenerato colle acque del battesimo: così resta deciso: nel Canone *Si Papa* alla distinzione quarantesima; e del parere medesimo furono eziandio tutti i Padri della Cattolica Chiesa: questo caso però così fatale, non ha la Dio mercè avuto mai luogo ne' duecento cinquantatre Vicarj di Gesù Cristo, che sedettero finora sul Trono Apostolico, ed abbiam giusto argomento di credere, che non ac-

D 2.

(a) Cristian. Lup. Tom. 5. pag. 109. et sqq.

caderà mai fino alla consumazione de' Secoli, perchè la fedeltà della Sposa non verrà mai meno allo Sposo celeste, il quale, come ne fu sempre, sarà in avvenire l'istancabile difensore. Ci fa intendere finalmente il citato Cabassuzio (*a*) che sei anni in circa dopo il martirio di Marcellino sotto il Pontificato di Melchiade tornarono gli irrequieti parteggiani di Donato a suscitare la questione medesima, da che contendendo Donato e Ceciliano intorno al Vescovato di Cartagine, per decreto di Costantino Augusto fu rimessa questa causa al giudizio di Melchiade allora Pontefice, il quale non potendo essere favorevole ad un manifesto eretico, e ad un publico adultero, dette ad ambedue una ragionata esclusiva. Allora Donato per dare di nullità alla proferita sentenza cominciò a gridare essere Melchiade un Giudice incompetente, come uno de' Preti di Marcellino di cui era stato compagno nella turificazione sacrilega: ma un Concilio poco dopo convocato in Arles confermò il giudizio del Pontefice, lodando espressamente la di lui condotta piuttostoche far menzione di tal delitto.

Se dunque le ragioni addotte dagli avversarj contro l'innocenza di Marcellino restano annientate del tutto dalla autorità de' Scrittori, dagli argomenti de' Padri, e dalla retta ragione, dove potranno essi ulteriormente appoggiarsi per autorizzare la loro assertiva, o da qual altro monumento? ... Dal Concilio di Sinnessa, sento di repente rispondermisi, dal Concilio di Sinuessa si proverà evidentemente il delitto di quest'uomo, perchè innanzi a questo egli confessollo di propria bocca: Applichiamoci pur di buon animo alla diligente analisi delle nuove circostanze che ci si oppongono nella causa che trattasi per giungerne con felicità maggiore al bramato suo termine ,, Appena commesso il delitto (ecco l'altro ritrovato contro l'innocenza del nostro eroe) che ne concepì subito il pentimento, e l'interno rammarico fù così energico, che ricoperto di cilizio e cogli occhi bagnati di lagrime si portò a Sinnessa (*b*), e presentatosi ivi alla presenza di un Concilio radunato da molti Vescovi, confessò apertamente la sua scelerataggine ,,. A fronte di un fatto che accompagnano circostanze così precise, sembrerebbe, che le ragioni fin qui addotte in difesa di Marcellino perdessero affatto il loro vigore, ma con buona pace degli avversarj, dall'istessa assem-

(*a*) Cabassut. pag. 79. Notizia Ecclesiastica delle Storie de' Concilj, e de' Canoni.

(*b*) Sinnessa, detta altresì come avverte il P. Cabassuzio Rocca, di Mondragone.

blea che ci si objetta celebrata in Sinnessa, rilevano gli ernditi con maggior forza la già dimostrata innocenza dell'ottimo Vicario di Gesù Cristo. Sulle traccie adnnqne di questi mi permettano i relatori del Sinodo Sinnessano, che faccia loro un istanza, cioè, che non ricusino uniformarsi alla Sagra Teologia anlle diverse specie di Concilj, che da essa si prefiggono, e constantemente si sostengono. Se l'istanza è ammessa, come di fatti non può rigettarsi da chi professa dogmi cattolici; da que' *Luoghi* che si dicono *Teologici* apparisce senza ombra di dubbio che qnattro assolutamente, sono le specie di qnelle sagre Assemblee, che da'tempi degli Apostoli, fino al secolo decimoatesto, si celebrono nella Chiesa sotto nome di *Concilj*. La prima comprende i Concilj che furono chiamati generali, la seconda i Nazionali, la terza i Provinciali, la quarta i così detti Diocesani: si deduce quindi che tra le generali Assemblee, quelle furono decorate di un tal titolo, che congregate da leggittima autorità costarono di tutti i Pastori dell'orbe Cattolico; che le Nazionali si ristrinsero ne' Vescovi di una Naaione come le Provinciali in quelli di una Provincia e le Diocesane adunate da un solo Vescovo nella diocesi non compresero, mai che gli Ecclesiastici dignitarj della medesima: ridotta la cosa a questi termini, ne viene per consegnenza leggittima, che qualunque Concilio si adunasse per trattare affari della Chiesa, al quale mancasse alcuno de'caratteri divisati, non meriterebbe questo che il nome di irregolare ed illeggittima assemblea, e con più viva espressione *Conciliabolo*. Non si offenda veruno per un paragone sebbene di bassa sfera, ma che convalida in qualche guisa il soggetto che stiamo trattando. Se accada, che una pia unione sotto l'invocazione di Maria Vergine o altro Santo, chiamata volgarmente *Confraternita*, debba unirsi per trattare dell'elezione del Primicerio o Guardiani, o per discutere altro affare, l' unione non segue che per ordine de' Soperiori, da' quali sono convocati quelli Confratelli, de' quali è proprio il diritto di eleggere, e di discutere quanto occorre: se un numero di quelli si unisse di privata autorità e pretendesse di fare degli atti, questi sarebbero dichiarati Nulli, e gli uniti in tal guisa per decreto de'legittimi sarebbero esclusi dalla Fratellanza: Si dia al paragone qualunque peso, non potrà negarsi che dimostri per quanto può l'illegittimità di ogni unione non preceduta da una autorità senza eccezione. Ciò supposto non si neghi dagli Avversarj, di esporci la nozione, o per dir tutto, la natura dell' obiettatoci Concilio di Sinnessa. Questo però richiamato ad un diligente esame ad onta di ogni loro pretensione non può

dirsi in verun modo generale, perchè nè convocato dal Romano Pontefice, nè invitati i Pastori tutti del Cattolico gregge: se attribuire ai pretendesse alla Sinuessana assemblea, il carattere di Nazionale, e Provinciale, rimarrebbe a dimostrarsi a qual Primazia o Metropoli, ovvero altro Capo di Provincia, fosse allora conosciuta soggetta la Rocca odierna di Mondragone, allora conosciuta sotto nome di Sinuesa; Chi fosse il Primate o Metropolitano, quali fossero le Sedi de' Vescovi, giacchè in tutte le Collezzioni di tali Assemblee queste qualità costantemente ritrovansi; altro dunque non rimarrebbe che dargli il nome di Diocesano, ma tale caratteristica verrebbe esclusa dalla presenza di più Pastori, non essendo che un Vescovo quello che denomina un tal Concilio: quello però che eccita maggiormente la maraviglia si è che il numero de' Padri Sinuessani, non solamente non si rinviene determinato, ma apparisce al contrario del tutto incostante: si fissano in fatti a prima relazione trecento Vescovi, qual numero per testimonio di Platina viene poi escluso, e ristretto a soli cento e ottanta, e neppur questo sembrando giusto al Pontefice Clemente Ottavo si ordina dal medesimo, che nella leggenda del fatto si ponga *Concilio di molti Vescovi*: di tuttociò veniamo assicurati da' Padri Bollandisti. Non hanno qui certamente gli Avversarj che addurre in loro favore, anzi da quando ci obbiettarono l' assemblea di Sinuesa, per dar forza al delitto del supposto reo, sulla scorta de' Teologi dimostrammo loro che *se la medesima ebbe luogo*, non fù che illegittima, e senza ordine alcuno. Fu ben rimarcato *se la medesima ebbe luogo*, perchè non l' ebbe di fatto, nè potè averlo, o si consideri il luogo in cui dicesi celebrata, o si dia il giusto peso alle circostanze de' tempi ne' quali è supposta; il luogo ove si fissa adunato il numero de' Padri indeterminato, è una Grotta chiamata *Grotta di Cleopatra*. Di questo parere sono gli accusatori di Marcellino, fuori de' quali non cadde mai in pensiere a verun Scrittore, o Profano, o Ecclesiastico nè la Grotta di Cleopatra, anzi neppure la Città di Sinuesa: ecco un testimonio di tale assertiva nel Breviario Istorico Cronologico dell' illustre Pagi *Nulla apud quovis Scriptores sive prophanos, sive Ecclesiasticos Sinuessanæ Civitatis, et Cryptæ Cleopatrensis in qua celebratum fingitur istud Concilium occurrit vel levis memoria* (a). Ma siano pure i ben giunti a Sinuessa i Padri, ed abbian preso luogo nel-

(a) Pagi Brev. Histor. Cronol. de S. Marcellino.

la Grotta. La prima difficoltà che sono tenuti a scioglierci, si è come in un luogo capace di sole cinquanta persone, come ce lo descrivono i più volte citati Storici, potessero entrarvi o trecento, o cento ottanta, o almeno in buon numero i Vescovi. Dunque fintantochè non si fissi l'assemblea in altro luogo fuori della Grotta ciascun vede che rimane tra le Iperboli, onde non si possono recare ad affronto quanto loro risponde Natale Alessandro su tal proposito. *Ficta Civitas est, ficta Crypta, adeoque, et commentitia Synodus*, senza che possa aver luogo l'osservazione del Baronio, che tali luoghi fossero stati, ma avessero mutato sito, e nome; rispondendo a tutto ciò il testè lodato Scrittore, che *asserere cum Baronio, quod situm ac nomen loca illa mutaverint divinare est* (a). Richiede ora l'ordine prefisso il riportarci alle circostanze de' tempi, ne' quali si suppone celebrata l'Assemblea Sinnessana. Editti i più pressanti dell'Imperatore proibitivi a' Cristiani di fare fra loro la minima unione. Commissioni le più rigorose ai Prefetti delle Provincie all'oggetto medesimo. Sorveglianza la più gelosa degli Incaricati per l'esecuzione degli ordini Sovrani: questi ostacoli dovevano superarsi da' Padri per celebrare la loro Assemblea. Poteva forse il Prefetto di Sinnessa esentarsi dalla necessaria dipendenza del suo Sovrano? Ciò non è presumibile in un Ministro, per sudditanza tutto zelo per il Principe, e per Religione tutto odio ai membri del supposto Concilio. Potrebbe forse supporsi, che col mezzo del denaro si fosse potuta evitare la sorveglianza di quel Ministro? il lusingarsi in tal guisa è il medesimo, che allontanarsi maggiormente dal vero, giacchè in primo luogo i Cristiani di que' tempi non si trovavano in circostanze atte ad eseguire tali disegni, e se per venire a capo di cosa alcuna interressante avessero consumato qualche quantità di denaro, sarebbe loro accaduto ciò che si vidde in questa nostra Città ne' tempi deplorabili della sognata Repubblica, allora quando tanti ministri incombenzati da' loro Magistrati o per lo spoglio de' Sagri Tempj, o per il massacro di qualche infelice cittadino, dopo aver ricevuto delle somme rispettabili credute idonee ad evitare il loro furore, non ebbero la menoma difficoltà di ritornare al saccheggio sacrilego e di applicarsi alla rovina di chi li aveva beneficati; che però quante volte o i buoni Cristiani, o i supposti Vescovi zelanti avessero fatti tali sagrifizj acciò fosse tollerato il Concilio, appena reclutato il denaro si sarebbero, o

(a) Natal. Alexand. Hist. Ecc. Pag. 133.

il Preside, o talun'altro di quelli carnefici scagliati come Leoni contro di loro per consegnarli alle prigioni, alli tormenti, e forse ancora alla morte. Ma non avrebbero almeno potuto in qualche altra guisa i Padri tenersi occulti? Abbiamo in Roma stessa de' monumenti sotterranei esistenti in alcune Basiliche, i quali ci provano con quanta cautela i primitivi Cristiani si occultassero per celebrare le sagre funzioni, e ben si sa, che se talvolta erano sorpresi, erano strascinati da' sagri Altari ad infami patiboli: dunque nè con somme di oro sarebbe riuscito, nè postisi a qualunque azzardo sarebbero i Padri rimasti al coperto della vigilanza de' satelliti del Tiranno sopra di loro, talchè al primo comparire in Sinuessa un numero di dignitarj Ecclesiastici quel Prefetto li avrebbe all' istante separati, e se interrogatili, qualcuno di loro avesse esternato la cagione della sua venuta, poteva quello esser certo di essere condannato al più severo castigo.

Non ostanti le divisate ragioni le quali a commun credere escludono la possibilità del Concilio di Sinuessa, non persuasi gli Avversarj dal vigore di quelle, ci richiamano al fatto, contro il quale è inutile ogni argomento, presentandoci gli Atti del decantato Concilio, i nomi di più Vescovi, che vi intervennero, e finalmente il risultato del medesimo; e raccolto il tutto da diverse leggende, alcune delle quali furono in uso per più Secoli, altre sono ammesse fino al presente nelle adunanze ecclesiastiche. Per non mancare in liberalità con essi non meno che per adempire all' incarico addossatoci di purgare l'inclito Vicario di Gesù Cristo da reati imputatigli, terrem dietro volentieri alle nuove ragioni, quali però richiamate a critico esame, avremo poi il piacere di ritorcere contro essi stessi non meno che di presentare agli amatori del vero, assoggettandoci loro per la finale sentenza.

Ritorniamo dunque senza punto esitare alla *Grotta di Cleopatra* destinata Sala della Conciliare Assemblea, dove appunto siam citati per essere testimonj della verità del fatto: ma, o il senso commune non ha più luogo, ovvero nella Grotta non v' è ancora vestigio di Uomo, anzichè trovarsi ivi un unione de' Pastorj della Chiesa, e perchè non sembri essere questo riflesso un effetto di privata prevenzione, ci sia concesso dar luogo a quanto osservò già il più volte lodato Papebrochio, in unione di Godefrido, e di altri di non minor credito, (a) che se nel tempo in cui la Chiesa godeva una somma pace, per con-

(a) Papebroch. in Propyleo citat. ad acta SS. Mey.

vocarsi ed unirsi i Vescovi nella Città di Nicea, non vi volle meno che la particolare assistenza e protezione dell' immortale Costantino, il quale specialmente colla generosa sua splendidezza facilitasse i mezzi che riguardavano la sussistenza de' Padri ad una meno incommoda maniera di porsi in viaggio per trasferirsi dalle loro Sedi al Concilio, come potè essere possibile che essendo la Sposa di Gesù Cristo perseguitata da più crudeli Tiranni, tanti Prelati di tante Sedi diverse intraprendessero un viaggio, in cui ad ogni passo avrebbero avuto ragione di temere un nuovo pericolo? ,, Si in plena Ecclesiae pace ,, Costantino Imperatore commeatum, et sumptus necessarios prehe- ,, bente multum fuit ad Nicenum Concilium colligi potuisse Episcopos ,, tercentos decem et octo, ubi si sex vel octo adfuissent cum ali- ,, quo praesbyterorum numero, multum sane debuisset censeri. Si ,, autem propter Marcellini vulgatum ut supponitur lapsum convene- ,, rat Synodus, quantum quaeso intercedere debebat temporis, ut res ,, ubique innotesceret cospirare ad Synodum contra Pontificem lapsum ,, cogendam, Clerus Romanus, Episcopi ipsi possent undequaque con- ,, venire? ,, ma per onore del vero ci si dia una contezza sicura del come si trovassero i Vescovi nel Cleopatrense tugurio dopo il preteso delitto del Capo della Chiesa: essi non invitati da veruno a colà portarsi, non mossi privatamente ad un tal passo, perchè all'oscuro del fatto non ancora divulgato; non communicatisi il partito da prendersi per lettere, perchè tra le proposte e le risposte vi sarebbe decorso quel tempo notabile, che altronde viene escluso dagli avversarj (a); come dunque impegnarsi con tanto sforzo a riparare un male prima che se ne avesse una reale cognizione? ,, Et credet (così prosegue il ,, testè citato Scrittore) aliquid fragilitatis istius lapsum si quis fuit, ,, non prius quam ista fierent reparatum a Marcellino? ,, egli è fuori d' ogni dubio che se veramente fosse stato trasportato a simile eccesso quest'uomo venerando avrebbe immediatamente convocati gl' individui del Clero di Roma, o qualche Vescovo de' più vicini, o altro che casualmente si fosse trovato nella Città in alcuna delle così dette Cata-

E

(a) Quello che si stabilisce dagli avversarj è che il Pontefice appena caduto si pentisse del delitto e si portasse a Sinuessa, questo indica la parola *mox* che si legge nell' accusa *cujus peccati mox poenituit ut Sinuessam venerit*.

combe ,. ed ivi avrebbe riparato con i mezzi più adattati allo scandalo da esso dato; conchiude pertanto lo Scrittore medesimo ,, Ego sane existimo ,, hunc, si ut homo peccavit aliquid, coram proprio Clero, et uno alterove ,, ex vicinis, aut forte tuncRomae praesentibus Episcopis confessum culpam, ,, ejusque poenitentiam esse professum in cryptis Romae: Synodum foris ,, conventuram, expectatam ad unum vel amplius annum, quod vere con- ,, sequens foret pro tanto congregatorum numero non facile credam ,, ma non perdiamo di mira ancora la Grotta per vedere se fia possibile che comparisca qualcuno: sia dunque giunta la notizia ai Vescovi della caduta del Pontefice, ognuno di essi non ignora che non ha facoltà veruna sopra di esso; ognuno si riconosce astretto ad un giuramento inviolabile di fedeltà e di obedienza verso il medesimo; ognuno riflette che dopo la mancanza di un Uomo, prima di qualunque mossa è indispensabile una privata correzzione, e che questa è una insinuazione di Gesù Cristo stesso ,, Si peccaverit in te Frater tuus, vade et corripe cum inter te et ipsum solum ,, sembra dunque che ne venga in consegnenza, che prima di mettersi in moto le persone fossero dovute precedere Lettere, o ancorchè taluno spinto da zelo si fosse mosso, non si sarebbe diretto a Sinuessa, ma piuttosto a Roma. Ognuno finalmente sa di certa scienza perchè Dottore nelle sagre facoltà, che questo giudizio è riservato alla Chiesa universale, e perciò la prima istituzione del medesimo dovea provenire dalle primarie dignità che allora erano in vigore. Non vi sono adunque ragioni, le quali possano indurci a concepire nella Grotta di Cleopatra verun Pastore della Chiesa per trattare la causa di Marcellino; meglio pertanto che rimanga un tal tugurio per rifugio di bruti, ovvero per custodia del più scelto vino che tale si decanta in quel sito dal celebre bevitore di Venosa nella sua Lettera, a Torquato (a) piuttosto che per sala di adunanza Conciliare e che il Pontefice Romano .... che il Pontefice Romano, soggiungono gli avversarj, sia soggettato a quel giudizio, al quale ad onta de'pretesi riflessi lo assoggetta il Concilio di Sinuessa positivamente e senza altro dubio a quell' epoca celebrato. Ma le tante finora addotte ragioni, le autorità più valevoli di Scrittori di gran merito? La reale impossibilità di più supporre azioni? nulla di tutto ciò è valutato dagli avversarj, i quali presentandoci gli atti Sinuessani, ed il totale di questa causa co-

(a) Vina bibes inter Minturnas Sinuessanamque Patrinum. Horat. Epist. ad Torquat.

là veramente, come essi insistono, agitata e discussa, si danno a credere che non avendo noi che rispondere, a così illustri ed indubitati monumenti siamo per abbandonare la nostra difesa e darci piuttosto positivamente per vinti: non ricusiam noi uniformarci al loro volere appellando però al tribunale indefettibile della verità, perchè bilanciate da questa le ragioni nostre, e le loro assertive, si pronunzi alla fine quella sentenza la quale perchè vera, non sia ulteriormente soggetta a sindacato di sorte alcuna. Udiamo dunque di buon animo quanto contro il Pontefice S. Marcellino si tratta nella così voluta adunata assemblea. Appena entrati i Prelati nel Cleopstrense tugurio (*a*) ci si riferisce da due Collettori di questo fatto come è loro precisato dagli avversarj (*b*) che furono condannati i cinque più volte nominati ecclesiastici per avere abbandonato il Pontefice alla porta del Tempio, e non essere entrati con esso per essere spettatori di ciò che fosse per fare. Dalla prima Sessione però, la Dio mercè vengono avvalorate le nostre ragioni, perchè sempre più si conferma che la pretesa caduta di Marcellino non è premunita di alcun testimonio, onde non si restringe che in una mera opinione. Ci si ammetta questa lecita digressione ed eccoci di nuovo a secondare il volere di chi a se ci richiama: entra già Marcellino e con esso dieci, e poi altri quattro ed entrati appena questi stessi, che con esso entrarono così gli parlano ,, Noi, o Pontefice, siamo testimonj oculari del tuo Sacrilegio, allorchè ponesti ,, l' incenso nel turibolo ed esibisti l' abborrito atto di culto ad Ercole, a Giove, a Saturno ,, Ma con buona pace di tali accusatori, domandiamo qui loro come essi rendono testimonianza di cosa che giammai viddero? Se la prima notizia del fatto è recata da cinque ministri del Santuario che poco fa udimmo condannati, come si presentano quattordici nuove persone che non poterono risaperla se non da quelli, e da quelli di cui neppur essi potevano dire *abbiamo veduto*? di più, il Tempio in cui si pretende entrato Marcellino non è già di Ercole, di

(*a*) Il Luogo dell'Assemblea di Sinuessa non si nega da veruno di quelli che l' ammettono che fosse veramente una Grotta chiamata di Cleopatra; e non è di fatti da supporsi altro luogo, perchè dovunque si fossero uniti i Vescovi fuori di un nascondiglio vi sarebbero stati tosto da quel governo espulsi non solamente, ma ancora puniti a tenore degl' Editti.

(*b*) Labbe, e Cossart. et Ciacson. Tom. 1. pag. 196.

Giove, o di Saturno, ma bensì di Iside e Vesta; ivi almeno è accusato di essersi portato; ciò non ostante soggiungono gli Avversarj che Sua Santità pieno di confusione rispondesse a coloro in qual giorno avessero veduto uno spettacolo così indegno della sua sagra Persona, a che rispondessero i medesimi *quando avanti l' Imperatore Diocleziano deponesti la Porpora che era il distintivo della tua dignità, della qual cosa si rallegrò estremamente il Tiranno regnante, e turificasti in onore di que'Dei che poco prima negavi* „ ; l'indursi a credere che ne' tempi della persecuzione più fiera che abbia avuto la Chiesa, un Pontefice andasse vestito di Porpora, è cosa troppo difficile ; dalle pagine più dotte degli eruditi ben si rileva qual fosse in que' tempi lo spirito de' Cristiani riguardo alla mortificazione, nel vitto, nel vestito, e nel portamento ; come dunque è presumibile che il Pastore di questa santa greggia, il quale si riconosceva tenuto per dovere del suo incarico di precedere coll' esempio le sue pecorelle andasse ricoperto di vesti lussuriose, le quali indicassero piuttosto un grande del Secolo, che un Vicario del Crocifisso? Che questo esteriore de' Sommi Pontefici distinto dalla commune degli uomini avesse luogo ne' tempi del religiosissimo Imperatore Costantino egli è più che credibile, mentre si comprende senza difficoltà come un Principe pieno di rispetto per i Pastori della Chiesa, i quali tanto venerava che nel Concilio Niceno dove assistè tutto ossequioso non volle neppure mai sedere se i Vescovi non glie ne dettero l' assenso, un Principe dissi che si riconosceva figlio spirituale del Gerarca supremo, non solamente permettesse, ma mostrasse eziandio il massimo piacere che questi vestisse un abito prezioso, il quale però non è in verun modo da supporsi in Marcellino, nè ne' suoi antecessori ; il rimarcare dunque la circostanza, in cui egli depose la Porpora in presenza di Diocleziano, egli è il medesimo che mentire, e che l' andar ritrovando a bella posta anedoti i più idonei per fare impressione e rendere più credibile il suo delitto ; l' invettiva però contro il Pontefice sembra che sia tuttora nel suo vigore, e quello che la rende meno degna di fede si è che si suppongono ancora quattordici Persone che parlano, cosa, o da far nascere la più orrida confusione se parlano tutti insieme, ovvero da far consumare presso che un giorno, se ciascuno pretenda di esternare i suoi sentimenti. Ecco un certo Atanasio Vescovo, di quale Sede però non si esterna, il quale rimasto sorpreso a tanti clamori rivolto al S. Padre „ *Possibile*, gli dice *che, tutte siano vere le cose che costoro con-*

tro di te esternano ? Su via , interrompe un altro supposto Prelato il cui nome Pietro parimente di Sede incognita , *parla pure e giudica la tua causa* (*a*) nell' atto però che Sua Santità rimane in un aspetto come di uomo che stà riflettendo cinquanta Vescovi tutti di Sedi occulte sottoscrivono , e danno la sentenza contro il Vicario di Gesù Cristo: riporteremo qui le parole stesse dello Storico per andare esenti da ogni critica ,, Prima die Synodi introierunt damnantes Diaconos Gaium ,, et Innocentium et Sacerdotes qui Marcellinum dimiserant . Et introierunt alii decem , et rursus alii quatuor dicentes . Nos te vidimus ,, mittentem et thurificantem Herculi , Jovi , et Saturno: dixit ergo Marcellinus ; qua die ? respondit unus eorum, quò die exuisti purpuram .... ,, Atanasius quidam Episcopus dixit , ita ne vera sunt quae testantur ipsi? ,, et respondit Petrus , loquere Pontifex , judica causam tuam et subscripserunt quinquaginta Episcopi cum quatuordecim viris qui firmabant ,, judicium ,, (*b*) .

Da più d' una leggenda adottata fino a nostri tempi dove si descrive questo fatto sembrebbe ormai terminata la causa del Pontefice Marcellino , senonchè da altri più rigorosi investigatori della condotta del medesimo si espongono ancora delle altre più serie circostanze . Nel giorno susseguente entrarono in assemblea ducento Vescovi (quello che è curioso si è in un luogo capace di sole cinquanta persone) e questi confermata , prima la condanna de' cinque noti Ecclesiastici , cominciano di bel nuovo a garrire contro il Pontefice , e prima di tutti il Vescovo Sebastiano lo interroga dell' accaduto , sempre colla solita protesta che *non sarà giudicato che dalla sua bocca* , *nè condannato che dalla medesima* , ma conservando ancora il S. Padre il silenzio si ordina che siano introdotti altri quarantaquattro senza però indicare se questi siano Vescovi , o Preti , o diaconi , o laici : i loro nomi sono Tranquillino , Priaco , Bono , Cipriano , Pietro , Quadraziano , Quadro , Aristone , Epiforo , Massimo , Gaudioso , Veneroso , Leforiano .... Ma ci perdonino gli avversarj l'interruzione di questo Elenco mentre è inutile proseguirlo se prima non si trova la maniera di concepire un qualche

(*a*) Questo modo di parlare de' supposti Vescovi si esterna più volte nella causa di Marcellino appunto per dare a credera che la prima Sede fosse da loro rispettata , e così rendere la Storiella poco più verisimile .

(*b*) Labbe loc. plur. citat.

sfogatojo nella Grotta di Cleopatra, la quale eruttar deve per ogni dove per il numero esorbitante di persone, delle quali da essi si concepisce riempita; ciò non ostante avremo ancora la sofferenza di udire il proseguimento di così mal intesa tragedia; comparisce pertanto in Scena un altro Vescovo chiamato Quirico, e questo così imprende a parlare *ora conosci tutto il velo del cuore tuo e giudica la tua causa*, con maggiore insolenza però ripiglia un altro per nome Quirino: *hai infuso, o Pontefice, il tuo cuore di malizia, che per diciotto anni avevi diseccato colla castità, ed hai ferito tutte le tue membra: ma io non partirò dal Concilio finchè il tuo cuore rubicondo non si manifesti ... dì su, e Pontefice, non ti condanneremo* (le espressioni sono sempre l'istesse, ma i fatti contrarj alle espressioni) *ti condannerai da te*: Udimmo finora i Giudici processanti, è conveniente che ci diamo ora carico di rintracciare la maniera di rispondere del reo che si pretende. *Io ho peccato*, così si pretende che il Vicario di Gesù Cristo rispondesse pieno di confusione, *e non posso più essere nell'ordine Sacerdotale, perchè essendo naturalmente avaro, l'avidità dell'oro che mi fu promesso ha corrotto il mio cuore. Peccavi coram vobis et non possum incedere in ordine Sacerdotali quia avarus corrupit me auro*, ed a tali parole fu sottoscritta la condanna, non più nell'assemblea ma fuori della Città, ed il Vescovo Elchiade fu il primo a firmare la sentenza, ma pure un tale giudizio si era sospeso da che avevano altri accusatori preteso che il Pontefice si fosse scusato con dire che esso non aveva già sagrificato agli Dei, ma che aveva solamente sostenuti i grani dell' incenso caduto sopra il fuoco senzache seguisse turificazione veruna ,, *Non diis sacrificavi*, così si fa parlare da altri più moderati, *sed tantum grana levatis manibus super prunas combussi* ,, ma non così decidono gli altri Vescovi che nulla attendono ad una tal discolpa, con questo di più che essendo come essi stessi dicono stato sorpreso Marcellino come da un deliquio caddè a terra e non rialzandosi per qualche tempo fu assolutamente condannato. *Hi ergo eum jacentem et moram facientem condemnaverunt*. Questi dentro la Grotta, l'altro testè divisato presso le mura di Sinuessa. A tante circostanze che accompagnano questo fatto, l' una delle quali esclude assolutamente l' altra, ad una serie di non più udite contradizioni, ecco quanto ci propone a dedurre l'eruditissimo Papebrochio ,, Haec autem narrantur cum circumstantiis, ,, et formulis tam peregrinis, ne dicam fatuis, ut nequeam animo

,, comprehendere qua ratione potuerint acta ista in compilationibus Con-
,, ciliorum absque debita censura tollerari.... Prudenti porro et eru-
,, dito lectori relinquo singillatim expendendas ponderandasque parti-
,, culas omnes insulsas illius relationis. An autem et quantum pecca-
,, verit Marcellinus non definio, solum dico tota illa acta commenti-
,, tia esse ,, con quanto poi di ragione abbia l'illustre citato Autore formate le sue deduzioni, l'istesso supposto Concilio di Sinnessa apertamente il dimostra: fissare di fatti una assemblea destinata a discutere affari ecclesiastici in una guisa impossibile ad effettuarsi, in un luogo incapace di ricevere gl' individui che la compongono, risultante di persone prive affatto di autorità di discutere, e di proferire veruna sorte di giudizio: il lusingare un reo, almeno così voluto, ora con l'indennità da ogni sentenza, ora con la libertà di giudicarsi da se stesso, e poi nel medesimo tempo, quando caricarlo d' invettive, quando positivamente condannarlo, questo è il medesimo che porre in discredito quelle sagre adunanze che il Cristianesimo ha sempre venerato, o come norme de' suoi costumi, o almeno come appoggi sicuri dell'ecclesiastica disciplina; ma siccome è cosa ben nota, che la Chiesa di Gesù Cristo come ebbe origine pura, così si conserva senza macchia, e perciò non ha mai permesso che i suoi figli rimanessero soggetti alla minima illusione, così noi per rendere affatto immune da un sindacato così indegno uno de' suoi supremi Gerarchi, quale fu Marcellino primo, non meno che vendicare la sua stima dalla più nera calunnia conchiuderemo le fin qui fatte osservazioni sù gli atti del Concilio di Sinuessa con altro ugualmente dotto Scrittore quale è Natale Alessandro, il quale avendoli richiamati a maturo esame ci persuade che ,, Illius Synodi acta ut et Synodus ipsa exsufflanda sunt. Respon-
,, dent Baronius et Binius Verba illa esse appendicem actorum, sed
,, divinantibus quis facile credat ,, nè vogliamo qui passare sotto silenzio per ulteriore conferma della nostra assertiva primieramente quanto si rileva dalla consuetudine della Chiesa da' primi suoi tempi fino quasi al secolo del Tridentino, vale a dire che quante volte è stato necessario far menzione di Vescovi o intervenuti a qualche assemblea, ovvero chiamati a parte di qualche affare ecclesiastico, col nome del Prelato è stata sempre indicata la Sede, e questo appunto riputato il più sano espediente per evitare ogni equivoco, non meno che per giustificazione delle persone stesse. Chiunque ha scorso le pagine del-

la Storia di tutti i Secoli della Chiesa ha rilevato, Giovanni di Costantinopoli, Elladio di Tarso, Eusebio di Cesarea, Eustazio di Sebaste, Teodoro di Mopsuestia, e precisamente nella Vita di S. Damaso Ursacio di Singiduno, e Valente di Mursa; solamente de'Vescovi che si suppongono intervenuti a Sinuessa, ancorchè in un numero così significante, s'ignora la sede, argomento che conferma l'assertiva de'sullodati Scrittori, e ne avvalora l'autorità; ma v'è anche di più per dimostrare che questa Storia non può aver luogo che tra gli altri Romanzi. Si pretende in fatti che i Padri Sinnessani si protestassero di non spiegare mai il carattere di Giudici sulla persona che occupava la Cattedra di San Pietro sul riflesso che la prima Sede non si giudica da veruno: *Tuo te ore judica*, *Prima Sedes a nemine judicatur*, protesta, come abbiamo osservato la più insulsa, perchè contraria ai fatti. Che alla prima Sede si debba tutto il rispetto immaginabile, non è cosa da porsi in questione, conobbero questo dovere tutti i Cristiani in qualunque epoca, anche in mezzo alle più fiere persecuzioni, ma che in caso, che non ha avuto mai luogo, e che come già divisammo si può supporre che non avrà mai luogo non dovessero osservarsi le decisioni de' Padri e i decreti de' Concilj? Chi è di diverso parere: sembra non debba essere considerato non solamente fra Dottori, ma neppure fra principianti della Sagra facoltà Teologica, da dove si rilevano tali principj, oggi divenuti inconcussi ed inalterabili. La Storia del settimo Secolo della Chiesa ci dà una sufficiente riprova di quanto andiamo rimarcando: nel Sesto Sinodo generale celebrato a Costantinopoli fu trattata da que' Padri la causa del Pontefice Onorio sospetto a quell'epoca di Monotelismo, ed in questa azione, è manifesto che non si adottò il principio de'Sinnessani, cioè che *Prima Sedes a nemine judicatur*, giacchè colui che l'occupava rimase veramente soggetto al Sindacato di quella universale Assemblea.

Se dunque milita in favor nostro la ragione, se gli eventi, se l'autorità sulla quale è appoggiato l' edifizio dell' Ecclesiastica Storia, è cosa inutile andare in traccia di ulteriori argomenti, (*a*) de' quali quanti altri

(*a*) Non si è giudicato qui necessario trattare di proposito ciò che senza ragione sufficiente si è supposto, cioè che Diocleziano avendo risaputo questa ritrattazione del Pontefice allorchè si trovava occupato nella guerra contro i Persiani ordinasse la morte del medesimo, giacchè questa guerra aveva avuto il suo termine da due anni prima di questo fatto, avendo quel Principe trionfato in Roma con Massimiano suo Collega: così il Natale Alessandro nella sua Storia Ecclesiastica al Tomo IV. Pag. CCCXXXIII. dissertazione XX.

se ne adducessero, altrettanti confermerebbero il sentimento dell'immortale Agostino, il quale dopo avere scoperti gli aggnati de'nemici di quel gran Pontefice, a perpetua vergogna dell' infame Petiliano lasciò segnato a caratteri di eternità *Ego innocentem fuisse respondeo*.

La causa del Pontefice Marcellino sembrerebbe finalmente vendicata abbastanza dalle accuse impostegli da'suoi Avversarj; senonchè l'autorità di uno de' suoi Predecessori che ci si presenta contro di esso, ci costringe a trattenerci ancora sul nostro assunto; onde si tolga la minima ombra della di lui condotta, veramente impolluta, e segregata da' tabernacoli de' peccatori. Niccolò, primo di tal nome, nello scrivere una lettera all' Imperatore Michele si esprime ne'termini stessi ne' quali si trova espressa la Leggenda, che è oggi in uso presso i Passionali o Leggendari comuni; tali espressioni però non si proverà che rechino detrimento veruno all' innocenza del nostro eroe; sono di fatti queste appoggiate agli atti del Concilio di Sinuessa collocato con ragione dagli eruditi tra Concilj delle divinità venerate dal Gentilesimo; nè possono riportarsi coloro, che obbiettano quella lettera alla vicinanza de' tempi tra questi due Pontefici, essendo l'elezione di Niccolò caduta circa sei Secoli dopo il martirio di Marcellino; potè dunque benissimo questo Successore di S. Pietro restare abbagliato dalla fama della Sinuessana Assemblea, ed esprimersi così ne' termini divisati contro la riputazione del martire suo Predecessore, siccome veramente s'ingannò in ammettere gli atti di un Pseudo-Concilio Romano celebrato sotto Sisto III. per discutere la causa di un certo Policronio Vescovo di Gerusalemme, quale assemblea dimostra il Baronio ne' suoi annali sotto l'anno 433. non avere avuto mai luogo, al che può benissimo aggiungersi che da una sola lettera di un Pontefice non può dedursi un argomento di certezza relativamente al fatto, che ivi si narra, specialmente poi quando il fatto medesimo richiamato ad esame da Uomini di alto merito per la loro dottrina viene da' medesimi dichiarato assolutamente supposto: per conferma di ciò è da osservarsi col più volte lodato Papebrochio, che in alcune antiche leggende si trovano registrati de' fatti, i quali non concordano colla prassi de' tempi nostri; così per cagione di esempio in alcune antiche collezzioni di vite de' Santi si raccontano prodigj i più clamorosi de' quali oggi, o non se ne fa menzione, o sono espressi in altra maniera, onde è di sentimento il mentovato Scrittore che ,, Tali ,, leggende non possono dirsi inconcusse e di una assoluta autorità,,, (a)

(a) Papebroch. in Propyloo citat.

e per ciò appunto che riguarda la Causa del Pontefice Marcellino l' istesso autore rileva, che sebbene il Baronio si sia applicato a dilucidare alcune difficoltà appartenenti alla medesima, egli con una buona pace si è disimpegnato con troppa languidezza, con niente di efficacia, e con esempj inconcludenti (a), rileva di più che nell' avere asserito che per otto secoli in circa abbiano avuto luogo nella Chiesa simili leggende non ha esibito prove che giustifichino il suo assunto, tra le quali, inansisistenti sono affatto quelle che sono appoggiate agli atti Sinnesaani, siccome senza mancare di stima al medesimo dotto Scrittore Porporato potrebbe anche dirsi che con troppa facilità abbia ammesso negli atti di S. Silvestro taluni fatti, i quali restarono poi soggetti senza scrupolo ad ulteriori esami, e giudicati non degni di fede, conchiudendo finalmente l'istesso testè citato Storico (b) che non sono più di cinque secoli da che la Chiesa Romana ha adottato il costume di leggere nel Matutino gli atti de' Santi, laonde che i così detti Leggendarj e Passionalj non erano stati per l' addietro, che in uso privato: che se in oggi sono tali Storie ridotte a publico uso e formano come un rito ne' divini Officj, nulla tolgono dall' opinione de' fedeli riguardo alla santità degli eroi de' quali celebrano la memoria. Oltre di che, le replicate correzzioni alle quali sono state più d'una di quelle soggette danno speranza, che se non sono state ancora, saranno per essere abolite, allorquando cioè non dispiacerà ai Padri Venerandi che compongono la Sagra Congregazione de Riti ammettere de' nuovi rischiarimenti sulle medesime e consentirne sulla riforma.

Chiunque assume l' incarico di difendere un reo, o sia questi veramente tale, o almeno si supponga, dopo avere esposte le ragioni, che militano a dilui favore non deve ommettere di richiamare quanto la giustizia, il buon senso, e l'opinione commune gli ammettono per giustificazione del medesimo. Posto ciò, pare non cada dubbio che sia per concedersi tutto questo in vantaggio del Pontefice Marcellino: quando dunque in uomo supposto reo di qualunque siasi delitto si trovino nel corso di sua vita anteatta le qualità più rispettabili, e quando altresì le prove della sua innocenza siano fondate sull' autorità di testimonj non soggetti ad eccezzione, e sopra fatti pressochè impossibili ad accadere, se non si voglia assolvere affatto, almeno non si renda pubblica più che tanto la colpa pretesa; ed è altrettanto confacente,

(a) Loc. citat.

(b) Idem eod. loco.

al common diritto che nella supposizione di un delitto in qualunque persona, se le prove dell'innocenza siano molto più rilevanti di quelle dalla reità, il delinquente così preteso non sia assolutamente condannato: chiunque non si acquieti a tali ragioni egli merita la taccia di prevenuto in disfavore del reo.

Il giudizio adunque nella causa che finora ci studiammo difendere si dia dal Filosofo, dal Causidico, dallo Storico, dall'amico della verità; non altro qui soggiungendo che tutti quelli, i quali da Secoli anteriori a dì nostri protestarono in favore del nostro eroe, il loro sentimento fu approvato dalla publica autorità, e che il Tribunale al quale si riportano gli avversarj, dove lo pretendono giudicato secondo la loro opinione, non è, che una Chimera, o una Sfinge, e che per consegnenza il citarne la Sentenza è il medesimo che incontrare la taccia d' irragionevole.

Come pertanto possibile (ammettiam pure di buona voglia quest'ultima istanza) che un Uomo così retto e pieno di coraggio, di prudenza e di zelo si rendesse il bersaglio di una inimistà così ostinata, e quel che è più rimarcabile per parte di quelli che per loro professione gli dovevano attaccamento ed ossequio; chiunque richiede di sì fatto disordine una ragione, se non convincente del tutto, in tutto però verisimile, conviene che prima si riporti a quanto accadde al Dottor S. Girolamo in Roma stessa nell'atto che il Pontefice Damaso non meno che tutte le persone di maggior stima avevano per il dottissimo Illirico il più profondo rispetto. Passato appena agli eterni riposi quel Capo visibile della Chiesa, è destinatogli dagli Elettori per Successore Siricio, (l'osservazione è intera dell' immortale Benedetto XIV. di sempre gloriosa memoria) (a), è cosa maravigliosa da dirsi quali commozioni si eccitassero contro quel grand'Uomo, e quante persone specialmente del ceto Ecclesiastico si scagliassero per deprimerne i detti, i Scritti, e la persona medesima, qual furore però vivente Damaso fu come un fuoco nascosto sotto arida cenere, basta dire che per non essere ulteriormente oggetto di calunnie e di derisioni (b) gli convenne ritirarsi da Roma; ecco però di tanto inconveniente il vero ed assoluto motivo. Vedendo Girolamo che la depravazione del costume andava di

(a) Benedictus XIV. in Litteris Apostol. ad Joannem V. Portugal. Reg. de nova Martyrolog. edition.

(b) Alii incessum meum calumniabantur, et risum, ille vultu detrahebat, hic in simplicitate aliud suspicabatur. S Hieronym Epistol. ad Marcellam.

giorno in giorno avanzandosi in ogni ceto, credette cosa la più espediente di applicarsi ad una ragionata riforma; ma che prò? *Nos vitiis detrahentes offendimus plurimos .... Omnis quasi indicto sibi prelio doctrinarum adversum me imperitiæ factio conjuravit* (a) Monaci dimentichi della loro professione, e dediti a passatempj e gozzoviglie, vagabondi qua e là per la Città a passare la giornata nelle case de' ricchi, Vergini alle quali non era più a cuore il nativo pudore tutte dedite alle conversazioni cogli uomini, ed ogn' altro genere di vizj signoreggiante nel rimanente di quasi tutti i Cittadini, in sentire la voce di un banditore evangelico, che del continuo biasimava e riprendeva un tal tenore di vita, tutti uniti come in fazzione congiurarono, freneticando contro il medico che si studiava sanarli: *Omnis adversum me factio conjuravit ... odia obtrectationes ac maledicta pravorum hominum, qui insaniebant in medicum a quo sanabantur.*

Sarebbe cosa disdicevole ad un Ecclesiastico specialmente che trasse i natali nell' augusta Metropoli dell' Universo l'imprendere una studiosa ricerca de' costumi degli antenati, alcuni de' quali uguali ad esso nel carattere, che vissero da tanti secoli a questa parte è precisamente all' epoca in cui sedè Marcellino I. sull' Apostolico Trono, nella quale fiorirono tanti ottimi seguaci del Vangelo molti de' quali sottoscrissero col sangue quella fede che professavano; nulladimeno per assegnare una qualche ragione de' dispareri sulla condotta di questo Pontefice, egli non dubita rimarcare, che fino da' tempj degli Apostoli, allorchè la Chiesa poteva dirsi nascente si trovarono più e più persone di mal talento, e che perciò non è improbabile che simile genìa esistesse ancora ne' secoli posteriori; Laonde avendo già osservata una fazione di costoro tutta intenta, a perseguitare uno de' primi Luminarj di S. Chiesa, non male a proposito gli è caduto in pensiere che la cagione medesima della persecuzione di Girolamo possa essere stata l' origine delle calunnie imputate a Marcellino, perchè data una occhiata a questi due Uomini santi rivestiti ambedue di una autorità sul popolo cristiano, ed ambedue pieni di zelo e di coraggio per la causa di Dio, senza offendere il vero, sembra potersi asserire, che uguali fossero le conseguenze ove furono rilevati gli stessi principj. Lasciato però questo giudizio a chiunque opinasse doverlo formare, o il medesimo o diverso, presa per un momento la penna in prestito dall' immortale Agostino dà termi-

(a) S. Hieronym. in Præfat. ad Libr. Dydimi.

ne alla propostasi difesa della causa di Marcellino accusato di aver consegnato i Sagri Codici a Diocleziano, non meno che di avere offerto l'incenso agli Dei delle genti, imprimendo con quella a caratteri gloriosi, memorabili, eterni, quanto quell' inarrivabile persecutore dell'iniquità, della mensogna, e della calunnia lasciò impresso a perpetua vergogna dell'infame Petiliano: *Marcellinus, et Presbyteri ejus Marcellus, et Silvester, traditionis Codicum divinorum et thurificationis ab eo crimine arguuntur . . . . Ipse sceleratos, et sacrilegos fuisse dicit, ego innocentes fuisse respondeo* (a).

E qui nell'atto di lasciare la penna, preso da certo energico entusiasmo s'augura con vivezza di fiducia felice l'esito di sue fervide brame. Possa pertanto quella verità che non soffrì mai ombra ottenere il proprio luogo, e come in terso lucidissimo specchio presentare al mondo la rettitudine, e la giustizia perenne di un Uomo, che sostenne in terra le veci di Dio, e decantarlo quale fu veramente, prudente, benigno, sobrio, immancabile, irreprensibile: ed egli intanto non sdegni accordare il valido suo patrocinio a chi nato sotto il Cielo medesimo, onde respirò d'esso le prime aure di vita, ad onta di sua insufficienza si studiò vendicare la sua stima dalla menzogna e dalla calunnia: memore quindi de' travagli che sostener gli fu duopo per condurre sempre a salvo porto la navicella, cui presiedè valente nocchiero, dal seggio di gloria, ove regna beato, volga volontieroso lo sguardo ad uno de' suoi più illustri successori quale è appunto quello che occupa oggi la sua stessa Sede, *Pio*, l' augusto, il forte, il magnanimo, l'inanperabile *Pio*, ed in scorgendolo così degno imitatore nel zelo, nella pietà, e più di tutto nella costanza gli ottenga dal supremo Vescovo delle anime la nobile perseveranza nel resistere ad ogni sforzo delle porte tartaree, e che fecero prova sì, ma non prevalsero contro la potenza irresistibile di cui egli splende rivestito, talchè se novella orda di impreveduti nemici ardisse scagliarsi o per turbarne la pace, o per frastornarne i disegni, sian questi, avviliti, abbattuti, e condannati: questa è la meta de' suoi voti, questo è lo scopo de' suoi desiri, qualunque esser possa l'altrui giudizio sulla difesa di questa causa, qualunque il sentimento sulle esternate brame; ha impiegato volentieri la penna perchè è sicuro averla unita a quella di tanti dotti e celebratis-

(a) S. Augustin. Lib. de unic. Baptism. cont. Petilianum Cap. XVI. num. XXVII.

simi, sebbene non sia quella da paragonarsi in verun modo con queste: *Hæc dicta sint* conchiuderà dunque con Cristiano Lupo per passare sotto silenzio tanti altri, *pro integerrimo et glorioso Martyre Marcellino*; (a) alli quali aurei detti torni pure ad echeggiare Agostino *ego innocentem fuisse respondeo*.

(a) Cristian. Lup. de Synodor decret. et Canonib. Tom. V.

F I N E.

APPROVAZIONE

Per ordine del Rm̃o P. Maestro del S. P. A. ho letto attentamente la Dissertazione intitolata = *Difesa di S. Marcellino Primo Pontefice Romano*, composta da un Sacerdote Romano = La reputo degna delle stampe, perchè l' Autore oltre le valide ragioni intrinseche ed estrinseche, colle quali trionfalmente dimostra l' innocenza del Santo Gerarca, può colla pubblicazione di questo Opuscolo giovare assai all' aumento della Fede, e de' buoni costumi nell' età in cui viviamo. In Fede ec.

Roma dal Convento di S. M. Sopra Minerva in questo dì 18. Ottobre dell' anno 1818.

Fr. Giuseppe Maria Silvestrini de' Predicatori
Teologo Casanatense.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sac. P. Apost.

Candidus M. Frattini Archiep.
Philippensis Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Sac. Pal. Ap. Magister.